XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

20.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 GIUGNO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		GALLIANI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo)	902
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	907	GIULIETTI GIUSEPPE (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	885
(Autorizzazioni di relazione orale)	869	LA VOLPE ALBERTO (gruppo progressisti-federativo)	901
(Trasmissione dal Senato)	907	LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord)	905
		MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	888
Interpellanze e interrogazioni sull'emittenza radiotelevisiva (Svolgimento):		NAPPI GIANFRANCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	869
PRESIDENTE 869, 872, 873, 874, 875, 878, 881, 885, 888, 890, 893, 895, 896, 897, 898, 900, 901, 902, 903, 905, 906		PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-federativo)	873
BERTUCCI MAURIZIO (gruppo forza Italia)	878	SEGNI MARIOTTO (gruppo misto)	903
BINDI ROSY (gruppo PPI)	875, 890	STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	875, 893
BOGI GIORGIO (gruppo misto)	881, 890	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia)	906
CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD)	898		
DEL NOCE FABRIZIO (gruppo forza Italia)	895	Ordine del giorno della prossima seduta	907
FERRARA GIULIANO , <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	881		

20.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

La seduta comincia alle 9.

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia» (526).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 328, recante disposizioni

urgenti a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993» (640).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'emittenza radiotelevisiva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Crucianelli n. 2-00046, Berlinguer n. 2-00047, Andreatta n. 2-00061, Storace n. 2-00063, Della Valle n. 2-00066, Giovanardi n. 2-00072 e Bogi n. 2-00073 e delle interrogazioni La Volpe n. 3-00098, Galliani n. 3-00104, Segni n. 3-00105, Leoni Orsenigo n. 3-00106 e Strik Lievers n. 3-00107 *(vedi l'allegato A)*.

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Nappi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Crucianelli n. 2-00046, di cui è cofirmatario.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente, colleghi, con l'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Crucianelli abbiamo voluto porre al Governo il problema di fornire al Parlamento una risposta chiara sul proprio orientamento in materia radiotelevisiva.

Da alcune settimane assistiamo ad una

vera e propria *escalation* delle dichiarazioni del Governo e di alcune forze della maggioranza (a cominciare da forza Italia per arrivare ad Alleanza nazionale ed al CCD), che è passata anche attraverso le affermazioni del Presidente del Consiglio, che noi abbiamo giudicato gravi, molto gravi. È sicuramente censurabile che egli non abbia sentito il dovere di rispondere personalmente in Parlamento: in ogni caso, vi è il ministro che abbiamo letto essere stato nominato ieri suo portavoce ufficiale...

La sostanza politica delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nei giorni che ci separano dalla data di presentazione dell'interpellanza, è stata ribadita e rafforzata, da vari esponenti della maggioranza, dal ministro delle poste e telecomunicazioni Tatarella e persino dal ministro della difesa Previti.

Qual è questa sostanza politica? Si grida allo scandalo di una RAI che fornirebbe un'informazione partigiana contro il Governo quando è vero esattamente il contrario. Di gran lunga i dati dimostrano che, se scandalo vi è, è quello di un'occupazione da parte degli esponenti del Governo e della maggioranza di tutto il panorama informativo pubblico.

Credo siano molto esemplificativi i dati che sono stati forniti proprio ieri in Commissione di vigilanza sulla RAI-TV: essi si riferiscono al monitoraggio realizzato per conto della RAI dall'università di Pavia e ci parlano, per il periodo delle elezioni europee, di una presenza, in tutti i passaggi ed in tutti i momenti informativi del servizio pubblico, di esponenti del Governo e della maggioranza pari al 68 per cento. Il 68 per cento del totale! Si tratta di uomini e di forze che, fin nella figura del Presidente del Consiglio, detengono nella sostanza il monopolio della comunicazione televisiva privata che, nel suo insieme, è ampiamente schierata — in alcuni casi tra il ridicolo ed il violento — a sostegno del proprietario, nonché Presidente del Consiglio.

E ciò nonostante che l'articolo 1 — occorre ricordarlo — della legge n. 223 del 1990, la cosiddetta legge Mammì, assegna a tutti, concessionario pubblico e privati, un primario dovere di completezza e di pluralismo dell'informazione. Qual è dunque la sostan-

za politica della questione che per noi si pone con grande nettezza e sulla quale chiediamo una risposta chiara? L'obiettivo che emerge non è quello di risanare, di rinnovare e di garantire autonomia, di delottizzare (come si dice) e di riformare, ma più semplicemente e plasticamente quello di ricondurre la RAI, il servizio pubblico, sotto il diretto controllo dell'esecutivo, aggiungendo, nella sostanza, pezzo a pezzo, conservando la situazione di duopolio esistente, anzi cercando di portarla verso un sistema di monopolio.

Questo è l'obiettivo che si palesa attraverso le scelte prospettate e lo scatenamento di una vera e propria «campagna»: realizzare il controllo diretto e indiretto del sistema di comunicazioni del paese.

Dimostrate voi che le cose non stanno così, dimostrate nei fatti che altre sono le vostre intenzioni! Dimostrate che è vostra intenzione muovervi verso il superamento di una situazione non sostenibile! Noi del gruppo di rifondazione comunista tale l'abbiamo definita dal punto di vista democratico ed abbiamo lanciato un allarme.

In un tempo in cui la realtà democratica del sistema delle comunicazioni coincide in larga parte con la sostanza stessa della democrazia sociale e statutale, un assetto monopolistico del sistema informativo del nostro paese, che trova scarsi riscontri nel mondo, rappresenta in sé un pericolo per la democrazia; anzi, ogni giorno che passa, cresce il costo democratico che il paese paga.

Ma vi è anche un altro aspetto connesso al primo, di ordine economico e sociale ed in senso lato di collocazione del nostro paese. È una costante della vicenda storico-politica italiana: i settori fondamentali delle classi dominanti quasi mai hanno fatto coincidere il proprio interesse con quello generale dell'Italia. Così accade anche in questo tornante della vicenda storica.

Siamo in un'epoca che sta rivoluzionando il mondo della comunicazione; si parla di rivoluzione digitale, di integrazione tra cavo, satellite, *computer* e video; da un punto sempre più lontano sarà possibile inondare le nostre case di programmi di comunicazione, di informazione su scala globale; decine

e centinaia di canali saranno direttamente recepiti nelle nostre case; ebbene, il controllo di tutto ciò è in mani sempre più ristrette oltre oceano e, ancor di più che nel passato, ci arriveranno dagli Stati Uniti, in primo luogo, modelli e stili di vita, visioni del mondo, forme di induzione al consumo che recano dentro di sé il primato delle merci e la riduzione della dimensione umana a quella di consumatore: processi, questi, attraverso i quali si gioca qualcosa di profondo per quanto riguarda l'autonomia e l'identità culturale del nostro paese.

È su questo terreno che sempre di più si decide della collocazione e del ruolo di un paese, della possibilità o meno di giocare uno attivo, ma è anche su questo terreno che è possibile creare centinaia di migliaia di nuove occasioni di lavoro ed è sempre su questo terreno che si consolideranno vecchie e nuove disuguaglianze o si dischiuderanno nuove potenzialità democratiche. La Francia si è attrezzata, la Germania pure; la legge Mammi, con la spartizione dell'etere ed il blocco che si è realizzato in conseguenza, ha fatto crescere un *gap* che si avvia a divenire incolmabile.

Voi prospettate al paese un declassamento sostanziale sulla scena internazionale, lo condannate ad un ruolo marginale di ricettore passivo e di grande area di consumo, lo collocate in una condizione di ancor più forte subordinazione e dipendenza. Invece di pensare ad una riforma di sistema delle comunicazioni, invece di pensare alle cosiddette autostrade dell'elettronica, voi pensate più semplicemente e più «italianamente» alle autostrade di asfalto e ad un ulteriore cementificazione del paese. Del resto, questo è l'interesse che si esprime nella «Costituzione materiale» del vostro Governo-impresa, ma non è questo l'interesse del paese.

Ecco quindi ciò che rappresenta per noi la prima sfida: un piano di sistema della comunicazione che innovi, difenda e promuova l'identità e l'autonomia del paese, crei nuovo lavoro; un piano che mobiliti le risorse e le energie fondamentali del paese. Ha l'Italia le risorse di *know how*, di economie di scala e finanziarie, le intelligenze per reggere questa sfida? Le ha, ma voi le mortificate e le disperdete.

Nell'ambito di una riforma di sistema, si pone il problema di un'innovazione profonda dei soggetti e degli strumenti della comunicazione. E qui viene il punto dell'integrazione — che è la sfida a livello internazionale — tra *computer*, cavo, video, satellite; è da questo punto di vista che il processo di privatizzazione della STET — se andrà avanti come voi intendete fare con decisione — inibisce alla radice la possibilità per l'Italia di mettere in campo un'ipotesi concreta ed avanzata su tale terreno.

Lo stesso discorso vale per la RAI, settore decisivo proprio in quella prospettiva. Voi volete occuparla in un processo di marginalizzazione del paese, ma noi vi sfideremo con una proposta di innovazione e di riforma profonda. Altro che difesa della RAI così com'è! Noi ci battiamo per un servizio pubblico che probabilmente non c'è mai stato, che garantisca un'informazione effettiva, che assicuri al paese produzione culturale, che garantisca un'informazione fortemente legata al territorio e che realizzi la sua vita e il suo rapporto a stretto contatto con gli utenti e con i lavoratori.

Per l'oggi, contrasteremo a fondo tutti i disegni in atto di ridimensionamento e di rioccupazione della RAI. Non vi sta bene questo consiglio di amministrazione? Pure noi abbiamo tante critiche da rivolgere all'attuale consiglio di amministrazione. Parlate di commissariamento e di allargamento dello stesso e di richiesta di sue dimissioni? La soluzione c'è ed è scritta nella legge: si approvi entro sei mesi, entro i primi mesi del 1995, la riforma del sistema delle comunicazioni e da questo punto di vista il problema si risolverà immediatamente.

All'interno di questa vostra strategia vi è una campagna martellante e vergognosa, condotta per lo più da esponenti della lottizzazione vecchia e nuova, arruolati dal nuovo padrone, e indirizzata per lo più contro coloro che in questi anni si sono battuti contro la lottizzazione. Si vuole fare un discorso serio su questo punto? Vi proponiamo anche questo, attraverso la presentazione di una proposta per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di comunicazione pubblico e privato; su questo terreno vi sono inchieste della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

magistratura e riteniamo che il Parlamento abbia il diritto ed il dovere di sapere e di far sapere che cosa è accaduto in questi anni. Ma a partire da quando? A partire dall'agosto del 1990, da quando è stata approvata la legge Mammi, oppure dallo stesso 1985, cioè dalla data di approvazione del famoso «decreto Berlusconi».

In questo ambito generale di riforma, si pone con particolare urgenza il tema dell'anti-trust: da questo punto di vista, la situazione non è più sostenibile ed occorre ricondurre la situazione italiana nel settore della comunicazione televisiva ad un panorama effettivo di pluralismo dei soggetti in campo nonché superare la situazione di monopolio privato. Se volete, per usare le vostre parole, quelle dei conservatori e dei moderati — come ci avete detto per tanti anni — occorre portare l'Italia in Europa. È necessario allora introdurre il limite di una rete per soggetto, in un'Europa nella quale l'orientamento prioritario è addirittura quello di prevedere la possibilità di detenere un livello inferiore ad una rete, come avviene in Francia, dove a ciascun imprenditore non è consentito di detenere più dello 0,50 per cento di una rete nazionale. E ciò deve avvenire in tempi rapidi, con un'anticipazione della stessa riforma generale. Anche questa è una sfida.

Collegato a questo, vi è il tema della pubblicità: dove reperire le risorse per sostenere il pluralismo dei soggetti in campo televisivo e editoriale? La strada c'è, ed anch'essa parla di Europa. Ciascun imprenditore, ciascun editore non detenga una quota di risorse pubblicitarie superiore a quella che può coprire una rete; e questo valga per i privati e per la RAI. In tal modo, si libererebbero circa 2500 miliardi l'anno di risorse finanziarie.

Vi è poi il tema dell'*authority*, cioè di un organismo di garanzia sull'intero sistema delle comunicazioni, che non può essere l'attuale garante, organismo monocratico e privo di poteri. È necessario quindi prevedere un organismo di garanzia e di controllo sul sistema delle comunicazioni, che ovviamente non può essere garantito dal Governo.

Prima di concludere, mi soffermerò su un ultimo punto. Abbiamo sollevato e sollevia-

mo un'altra questione che attiene al campo del confronto parlamentare, della battaglia politica. Su questo vi incalzeremo e vi sfideremo, non avendo finora ricevuto risposte né convincenti né positive ma avendo solo assistito alla manifestazione della volontà, come dicevo all'inizio, di condurre il servizio pubblico sotto il controllo del Governo e di mantenere il monopolio privato della comunicazione televisiva; disegno che si articola e si condensa nella persona del Presidente del Consiglio. Ma, proprio a causa di questa commistione di interessi, si pone un altro problema: noi siamo stati dal procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Coiro, al quale abbiamo consegnato un esposto relativo, per l'appunto a tale commistione. Questo Governo non ha mosso un dito per recepire la direttiva CEE in materia di pubblicità nonostante essa scadesse il 6 giugno, dopo essere stata prorogata di 60 giorni. L'Italia sarà dunque chiamata a pagare una mora di miliardi e miliardi, che saranno sborsati dai cittadini italiani per tutelare gli interessi del proprietario delle reti Fininvest, ossia del signor Berlusconi, che al tempo stesso è anche Presidente del Consiglio, e non ha fatto niente per recepire...

EMIDDIO NOVI. Perché non ci parli della commistione di interessi tra la partitocrazia e la RAI?

GIANFRANCO NAPPI. Berlusconi non ha fatto nulla per recepire... (*Commenti del deputato Novi*).

Novi, tu non puoi parlare di pulizia, ti conosciamo bene!

EMIDDIO NOVI. Tu non puoi parlare di partitocrazia, perché avete lottizzato Napoli e avete rubato!

GIANFRANCO NAPPI. Ma sta zitto, per cortesia!

PRESIDENTE. Onorevole Novi, la prego!

EMIDDIO NOVI. Siete andati con la camorra di Alfieri nel tuo collegio! (*Vive proteste del deputato Carazzi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

FAMIANO CRUCIANELLI. Stai calmo!

GIANFRANCO NAPPI. Non ti rispondo neanche, ti conosciamo benissimo! Non hai la possibilità di parlare di pulizia e di moralità. Siete stati al servizio di Craxi e di Carmelo Conte, tu e il giornale di Napoli...!

EMIDDIO NOVI. Nella tua zona, nel tuo collegio, con la camorra...

PRESIDENTE. Onorevole Novi, la richiamo all'ordine! (*Commenti del deputato Novi*).

GIANFRANCO NAPPI. Ma fammi il piacere!

EMIDDIO NOVI. Siete andati con la camorra di Alfieri...! Ci sono le inchieste che parlano.

GIANFRANCO NAPPI. Tu, stai con la camorra di Alfieri! Carmine Liguori è stato eletto nel tuo gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Nappi, concluda il suo intervento.

GIANFRANCO NAPPI. Sarà opportuno mandare avanti quante più inchieste possibili, a cominciare da questa della procura della Repubblica di Roma, rispetto alla quale ci auguriamo che la magistratura proceda. In ogni caso, vorremmo sapere perché il Governo non abbia ancora fatto nulla per recepire la direttiva CEE in campo pubblicitario. Andremo avanti nel perseguimento dell'obiettivo di un sistema della comunicazione pluralista, democratico, aperto e trasparente da ottenersi con una riforma profonda del settore pubblico affinché non sia più assoggettato al potere politico ed economico, così come è stato fino ad ora. Auspichiamo inoltre la presenza di più soggetti privati sul mercato, come garanzia dell'autonomia e dei singoli operatori e del paese.

Anche per questo il 25 giugno — voi non ne sapete nulla perché la RAI non ne parla come pure le altre reti — migliaia di italiani saranno qui a Roma a manifestare per un'informazione libera e pluralista (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrare l'interpellanza Berlinguer ed altri n. 2-00047, di cui è cofirmatario.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signori colleghi, signor ministro, l'interpellanza che abbiamo presentato prende le mosse dalle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'informazione della RAI, ma pone inoltre il problema del sistema televisivo nel suo complesso; un sistema da molti criticato, sia nella sua parte privata, sia nella sua parte pubblica, anch'essa segnata da una pratica per molti versi di «privatizzazione» da parte di alcuni soggetti politici.

L'ormai famosa esternazione del Presidente del Consiglio — poi ridimensionata, ma il messaggio è rimasto chiarissimo — è allarmante per vari motivi. Il Governo dovrebbe innanzitutto astenersi dal richiedere atteggiamenti compiacenti da parte dei mezzi di informazione pubblici. Sottolineo che ciò è quanto hanno sempre chiesto ed ottenuto i governi ed i partiti della cosiddetta prima Repubblica. E questo sarebbe il nuovo...? C'è una sorta di maledizione RAI da questo punto di vista che rappresenta una continuità nel sistema politico italiano.

FRANCESCO STORACE. Ora è in mano all'opposizione!

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, sta parlando l'onorevole Storace che è esponente di una forza politica che ha partecipato alla lottizzazione della RAI! Con i «rimasugli», ma ha partecipato, facendosi nominare sindaco dell'azienda pubblica: si tratta di un delegato di partito! Perciò che titolo ha il rappresentante di quella parte politica a parlare contro la lottizzazione?

FRANCESCO STORACE. Portate gli atti dal magistrato.

PIETRO DI MUCCIO. Paissan, smettila!

MAURO PAISSAN. Siete come gli altri; soltanto che vi siete accontentati di poco! (*Commenti del deputato Storace*).

PIETRO DI MUCCIO. Smettila.

MAURO PAISSAN. Lei non può dire «smettita» a nessuno! Invito il Presidente a richiamare quel personaggio che si permette di dire «smettita» ad un altro deputato che sta parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, ci penso da solo; lei vada avanti con il suo intervento!

MAURO PAISSAN. Sottolineo poi che questi richiami del Presidente del Consiglio provengono da un personaggio che è il proprietario del maggior concorrente della RAI. E si vuole forse passare da tre a sei canali controllati da chi detiene il potere politico...!?

L'onorevole Berlusconi ha posto la questione in termini di maggioranza e minoranza del paese. A parte il fatto che è perlomeno opinabile l'individuazione della maggioranza del paese, mentre è certamente identificabile la maggioranza che in Parlamento sostiene il Governo, questa è una concezione del tutto impropria dell'informazione, soprattutto di quella del servizio pubblico, il cui compito principale dovrebbe essere quello di rappresentare e servire l'intera articolazione politica, sociale e culturale del paese. L'informazione non può essere bipolare; semmai deve essere plurale e lo è — o tende ad esserlo — in particolare proprio nei sistemi bipolari. Ciò deve valere non solo per le espressioni politiche e partitiche, ma anche per le altre articolazioni della società.

Da tale punto di vista, sono profondamente insoddisfatto e critico nei confronti della RAI di ieri, che mi ha visto all'opposizione, e verso quella di oggi, alla gestione della quale certo la mia forza politica non partecipa. Sono ugualmente critico nei confronti delle televisioni private, i cui doveri e vincoli sono ovviamente diversi da quelli del settore pubblico, ma che sono tenute per legge a svolgere anch'esse un servizio pubblico.

L'attuale duopolio RAI-Finininvest, nel quale i due colossi si sostengono a vicenda, sta bloccando la modernizzazione del settore televisivo. L'Italia è in una situazione di spaventosa arretratezza tecnologica, mentre uno sviluppo su questo terreno potrebbe

offrire una consistente occasione occupazionale e di sviluppo sostenibile anche in termini ambientali e rappresentare al tempo stesso un'opportunità per creare una reale pluralità nel settore, dislocando risorse e attività imprenditoriali dall'attuale gigantismo bloccato, proprio delle trasmissioni via etere, ai nuovi e più moderni canali e modi di comunicazione (la televisione via satellite, il cavo, le televisioni tematiche, quelle a pagamento e così via).

Certo, saranno necessarie regole chiare sia per il settore privato che per quello pubblico. Di più: occorrerà operare una sorta di disarmo bilaterale bilanciato, che è condizione necessaria — anche se non sufficiente — per creare lo spazio per nuove iniziative e nuove presenze. A quanto è dato vedere, tali preoccupazioni non sono solo nostre, cioè dell'opposizione; oltre alla lega nord, altri settori o esponenti della maggioranza pongono il tema di una seria legislazione anti-trust in questo campo.

Altro problema — seppure legato a quello appena accennato — e che pure dovrà essere affrontato riguarda l'incompatibilità tra guida del Governo e proprietà di un impero informativo e di comunicazione.

Certo è che, per intervenire con una vera riforma del sistema televisivo, occorre agire anche sulla RAI, cioè sul settore pubblico. Da parte nostra sicuramente non verrà una difesa per la conferma dell'attuale assetto dell'azienda pubblica. Ma all'appuntamento della riforma la RAI deve poter giungere in stato non agonico e senza essere stata preda di un altro, l'ennesimo, assalto armato da parte di forze politiche, come invece mi pare si rilevi dai non nascosti intendimenti di alcune forze di maggioranza.

Chiediamo perciò al ministro Ferrara quale sia l'intendimento del Governo circa il decreto in scadenza il 28 giugno. Se entro il 29 giugno — come pare — non verrà adottato un nuovo provvedimento, l'azienda RAI vedrà saltare i propri bilanci. Il Governo intende — ed in che modo — rinnovare quel decreto? Oppure — come hanno fatto i vecchi governi, che contrattavano l'adeguamento del canone in cambio di favori e spartizioni politiche — anche l'attuale prospetterà il ricatto economico per pretendere

trattamenti privilegiati o per imporre nuovi amministratori?

Nessuno e niente ovviamente è intoccabile; penso che gli attuali amministratori non debbano durare a lungo. Ma nella legge che sta alla base della loro nomina, signor ministro, vi sono una scadenza politica ed una temporale; la seconda è fissata alla fine dell'anno prossimo, mentre la prima consiste nell'approvazione della riforma del settore.

Ebbene, la scadenza politica può e deve anticipare quella temporale: in alcuni mesi — se esistesse la volontà politica — si può approvare una legge di riforma del sistema televisivo. Quali sono, signor ministro, gli orientamenti e gli intendimenti della maggioranza e del Governo a questo proposito? Il Governo presenterà una propria proposta di riforma? L'opposizione — almeno l'opposizione progressista — la presenterà fra breve.

Imporre oggi, per ragioni di maggioranza, nuovi amministratori a mio parere significherebbe dire che non si vuole la riforma, perché mi pare poco sostenibile la richiesta di un mutamento immediato degli amministratori per poi sostituirli nuovamente fra qualche tempo (cinque o sei mesi: è questo il termine normale di un intervento legislativo di riforma). Solo con una legge di riforma del sistema si può e si deve rivedere la stessa fonte di nomina del consiglio d'amministrazione della RAI. Dall'opposizione noi siamo disponibili a collaborare ad un iter legislativo accelerato in questo campo: aspettiamo dunque qualche parola chiara in proposito.

Un problema in parte autonomo riguarda il mancato recepimento delle direttive europee in materia di pubblicità; si tratta di un'altra questione sollevata nella nostra interpellanza: vi è un richiamo comunitario ed è già scaduto il termine che ci era stato fissato. Ovviamente, la responsabilità non è solo del Governo in carica, poiché il precedente non ha fatto nulla per adeguare la normativa del nostro paese alle direttive europee in campo pubblicitario. Cosa intende fare l'attuale Governo? Vuole proseguire in un conflitto con l'Unione europea, per di più con un Presidente del Consiglio implica-

to nella questione addirittura in termini personali?

Infine — e concludo, signor Presidente — vorrei rivolgere al ministro un'osservazione ed una domanda personali, anche se legate al tema di cui stiamo parlando. Qualche esponente della sua maggioranza ha scatenato in questi giorni una vergognosa e minacciosa campagna persecutoria nei confronti di un giornalista collaboratore della RAI, Enrico Deaglio. È una campagna che ritengo indegna e che espone questa persona ad un rischio anche fisico: ciò è inqualificabile. Non è un mistero e non penso di fare una rivelazione nel ricordare che lei, signor ministro, ha collaborato ad un quotidiano diretto da Enrico Deaglio: non penso che lei abbia lavorato con una persona definibile, o definita, filoterrorista, complice di assassini; insomma, con un criminale politico.

La diversa collocazione politica, culturale ed ideale, il dissenso anche più duro e la critica anche più feroce non possono travalicare in imbarbarimento, magari per la stupidità — per la profonda stupidità — di qualche persona. Io le chiedo, signor ministro, perché da lei su questo punto sia venuto solo silenzio (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Andreatta n. 2-00061, di cui è cofirmataria.

ROSY BINDI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Storace ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00063.

FRANCESCO STORACE. Cittadino Presidente, cittadini deputati, cittadino ministro: chissà, se avessero vinto le elezioni i figli della rivoluzione francese, i seguaci del nuovo Terrore, ci avrebbero costretto a definirci così...!

FABIO MUSSI. Anche Ferrara è figlio della rivoluzione francese!

FRANCESCO STORACE. Accade in questo strano paese — e l'abbiamo sentito anche qui — che chi ha epurato accusi di volontà epuratrice chi le epurazioni le ha subite, contrastate e denunciate.

L'interpellanza n. 2-00063 che ho sottoscritto insieme con i colleghi Rositani e Landolfi, con il coordinatore nazionale, onorevole Fini, con il nostro presidente Valensise e che reca le firme dei componenti l'intero gruppo parlamentare di alleanza nazionale, rappresenta per noi un punto di discriminazione tra vecchio e nuovo, tra quello che è accaduto e quello che dovrà accadere, l'indicazione, la richiesta precisa di un segnale di rottura con il vecchio sistema partitocratico seppellito dagli italiani ma ben presente nell'ente radiotelevisivo di Stato.

Onorevole ministro, abbiamo il dovere di interrogarci sulla gestione della RAI, sul rispetto degli indirizzi di pluralismo a fronte dei quali chiediamo ogni anno agli italiani oltre 2 mila miliardi di canone; ne abbiamo il dovere, ma anche il diritto. Per questo, nelle scorse settimane, abbiamo premuto l'acceleratore, abbiamo sollevato il problema; senza la forte iniziativa di alleanza nazionale chissà quando quest'aula avrebbe iniziato a discutere della RAI. Ecco perché abbiamo registrato positivamente la dichiarazione con cui il Presidente del Consiglio si è interrogato sull'ostilità, pregiudiziale o meno, del servizio pubblico radiotelevisivo verso una maggioranza che governa per la libera, personale e segreta scelta del popolo italiano.

Anche in queste ore sentiamo molte voci che strepitano, gridano, accusano, cianciano di una nuova lottizzazione, insegnano la democrazia. Caro onorevole Paissan, finora dai tanti che fanno teoria della pratica abbiamo visto poca pratica della teoria. Come si fa a negare, senza per questo, all'opposto, dover pretendere l'acquiescenza verso il cosiddetto nuovo potere, la pregiudiziale ostilità verso il Governo da parte di questa RAI, una disinformazione che è figlia — questa sì — della più volgare lottizzazione che nutre, di per sé, la parzialità del servizio pubblico?

Ai rappresentanti del Governo cito un esempio significativo che i colleghi della Commissione di vigilanza sulla RAI ben co-

noscono per averne già parlato in quella sede. Cinque giorni dopo l'insediamento del Governo Berlusconi la sinistra organizzò una grande manifestazione contro il ministro D'Onofrio, che ancora doveva insediarsi al Ministero della pubblica istruzione; veniva contestato per le idee che ancora doveva esprimere. Per carità, tutto legittimo, tutto tempestivo e tutto singolarmente concordante. Il TG3, fedele alla consegna, invia un prode redattore a intervistare i bambini presenti, per far recitare al microfono la poesia del Berlusconi lupo cattivo, con una volgarissima manifestazione di faziosità.

Un solo esempio — ma chiaro ed evidente — di voglia di speculazione, di pregiudiziale ostilità. La RAI, con il suo vertice, assicura di aver disposto imparzialità ai suoi redattori e il direttore generale, Locatelli, è venuto in Commissione a raccontarci, ad esempio, che alleanza nazionale in un determinato periodo occupa Raidue per il 48 per cento dello spazio informativo; il 48 per cento. Accade, invece, che viene caricato sul nostro partito anche il tempo per raccontare le critiche contro la presenza dei ministri di alleanza nazionale nel Governo; così, la mancata stretta di mano di Di Rupo all'onorevole Tatarella per la RAI diventa un favore ad alleanza nazionale.

Potremmo rispondere che «teniamo famiglia ma non teniamo bisogno». Se osiamo far notare queste cose arriva la grancassa dei giornali: ci etichettano, ci chiamano epuratori, oppure, come ha fatto ieri in Commissione di vigilanza il presidente Demattè, sparano minacce subite da questo o quel compagno redattore.

Le minacce le subiamo tutti; teniamo per noi quelle che subiamo, proprio per non rendere isterico il clima nel settore. Ecco perché, Presidente, sentiamo di dover esprimere solidarietà anche adesso al collega Fabrizio Del Noce.

In realtà, urla chi teme di perdere posizioni di potere acquisite abusivamente. Cari colleghi del PDS, la vostra protesta è motivata — secondo una felice definizione coniata proprio in Commissione di vigilanza dal collega onorevole Landolfi — dal fatto che difendete questa RAI e non il servizio pubblico, perché vi trovate nella condizione di

lucro cessante; temete di dover essere chiamati a rendere conto di tutto quello che ha commesso l'azienda e che voi avete avallato sia sul piano politico sia su quello finanziario, come ha già cominciato a dimostrare, proprio in Commissione di vigilanza, con grande efficacia l'onorevole Rositani. Altro che sindaci lottizzati, caro Paissan! Sono sindaci che hanno fatto il loro dovere, che sono andati in tribunale a denunciare le porcherie che voi continuate a coprire!

MAURO PAISSAN. Ci sono anche dei lottizzati nuovi!

FRANCESCO STORACE. E se qualcuno contesta che ciò sia vero, vada a leggersi l'intervista, che non mi stancherò mai di citare, rilasciata lo scorso 8 giugno al *Corriere della Sera* dall'onorevole professore Stefano Rodotà. «A me» — diceva Rodotà — «non preoccupa il fatto che all'interno del servizio pubblico ci siano voci faziose, cioè voci che sono espressione di una parte. Mi interessa, piuttosto, che sia data voce a tutte le voci. E siccome questa incombenza non può essere affidata al privato, il servizio pubblico deve diventare uno spazio di confronto, quello che la RAI oggi non è». Più avanti, afferma sempre Rodotà: «Quando sembrava che la sinistra avrebbe vinto le elezioni, ci fu la corsa da Saxa Rubra a Botteghe oscure. Solo che il 27 marzo» — dice l'esponente della sinistra «i corridori vennero sorpresi a metà della capriola e ora fanno fatica a riciclarsi con i nuovi vincitori». Alcuni di quelli che oggi protestano e che domani magari parteciperanno alla manifestazione di cui parlava l'onorevole Nappi, farebbero bene ad andarsene a casa, perché «con la loro beceraggine e con la loro faziosità» — usando le parole di Rodotà — «sono stati corresponsabili del discredito della RAI».

Onorevole ministro, non me la sento di dare torto all'onorevole Rodotà e imputo all'attuale consiglio di amministrazione la responsabilità di aver lasciato campo libero alla faziosità e alla beceraggine denunciate dall'onorevole Rodotà stesso.

A questo punto, è alleanza nazionale, e non la sinistra, a chiedere al Governo che cosa si intenda fare dei vertici RAI, che non

hanno avvertito la sensibilità morale di dare le dimissioni un minuto dopo la cancellazione, per volontà elettorale, delle aree politico-culturali dalle quali la nomina dell'attuale consiglio di amministrazione traeva origine.

Più concretamente, mi chiedo se abbia ragione o no il capogruppo dei senatori del centro cristiano democratico, senatore Massimo Palombi, quando in Commissione di vigilanza avverte circa la presenza di una grande questione democratica, ovvero la necessità di introdurre meccanismi di controllo validi anche per la RAI. L'attuale consiglio di amministrazione non è sanzionabile, non risponde ad alcuno; può fare — e lo ha fatto, ad esempio, con una valanga di nomine, con gli appalti esterni, con lo smantellamento delle sedi regionali, con il massacro della radiofonia, persino con il varo dei palinsesti nonostante la cautela auspicata dal ministro delle poste e con altro ancora — quel che vuole. Anzi, fa quel che vuole e noi siamo obbligati al piè di lista, per cui, fra qualche tempo, saremo chiamati ad approvare un decreto-legge che, nella sostanza, toglierà altri 500 miliardi agli italiani per affidarli a chi vuole governare l'azienda RAI senza ritenersi soggetto a quella cultura giuridica, prima ancora che politica, che accompagna il rischio della sanzione all'onore e all'onere della responsabilità. Ci chiediamo quanto dovrà durare ancora la non sanzionabilità del vertice RAI.

Onorevole ministro, siamo molto preoccupati per il futuro del servizio pubblico nel nostro paese; tuttavia, abbiamo fiducia che il Presidente del Consiglio saprà essere coerente con la sua affermazione di voler anteporre gli interessi della nazione a quelli personali.

Proprio per questo alleanza nazionale ha chiesto e chiede un rilancio completo e autentico del servizio pubblico radiotelevisivo, che faccia pulizia di sprechi e lottizzazioni vecchi e nuovi. Se non si imbecca con decisione la strada della liberazione dalla vecchia e nuova partitocrazia — quella che ha imperato fino adesso a viale Mazzini e a Saxa Rubra — per la RAI, in fondo al tunnel, c'è solo un'alternativa: quella tra la subalternità al privato e la privatizzazione. Due strade che non ci piacciono, che non ci

appartengono e che contrasteremo. Al Governo della tutela dell'interesse nazionale chiediamo di seguire la strada del risanamento immediato dell'azienda, senza soluzioni dilatorie che puzzerrebbero di compromesso continuista; chiediamo di mettere la RAI nella condizione di ricevere fiducia attraverso un ricambio immediato del suo vertice, nelle forme che saranno ritenute opportune. Solo così sarà possibile chiedere agli italiani il consenso per continuare a mantenere in vita, con fior di miliardi, il servizio pubblico radiotelevisivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bertucci ha facoltà di illustrare l'interpellanza Della Valle n. 2-00066, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, il servizio pubblico radiotelevisivo è stato da sempre oggetto della più spietata lottizzazione da parte delle forze politiche. La RAI è stata dapprima sotto l'esclusivo controllo del partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, poi, a partire dagli anni sessanta, il monopolio si è trasformato in un sostanziale duopolio, con l'assegnazione al partito socialista di una forte e significativa presenza, per arrivare quindi, nella stagione della solidarietà nazionale, alla tripartizione integrale, con l'ingresso a pieno titolo e a piene mani del partito comunista.

Le esigenze della lottizzazione selvaggia ad opera dei partiti hanno comportato, per l'azienda RAI, guasti gravi ed insopportabili per la collettività, sia in termini di dissesto economico, quindi di prezzo pagato dai cittadini, sia soprattutto dal punto di vista politico con riferimento alle finalità di imparzialità e di obiettività di un servizio pubblico.

Anche dopo la fine del regime di monopolio delle trasmissioni la RAI ha continuato a godere di un posizione del tutto privilegiata, usufruendo sia del canone sia della raccolta pubblicitaria.

Fino al 1992 i bilanci della concessionaria sono stati presentati sostanzialmente in pareggio perché lo Stato è intervenuto, tramite

l'IRI, per ripianare il disavanzo; si è fatto inoltre ricorso ad artifici contabili contestati dai sindaci e dalla giunta dell'IRI e a plusvalenze straordinarie, come la vendita di immobili.

Nel bilancio 1993 la voragine impreveduta: 480 miliardi di passivo che il Parlamento è chiamato in qualche modo a coprire per evitare che i libri vengano portati in tribunale e che l'azienda venga posta in liquidazione. Per la verità, a ben guardare, questo buco di bilancio, così pesante ed improvviso, appare un po' sospetto. Ricorre infatti spesso la circostanza che i nuovi amministratori presentino all'inizio della gestione una situazione economica ancor più disastrosa e negativa di quella reale per apparire poi come salvatori della patria negli esercizi successivi. Ma la logica del governo dei professori del piano triennale non è il bisturi, bensì una spolveratina ed un po' di *maquillage* estetico.

D'altra parte non le chiacchiere, ma i fatti parlano e contano: vengono mantenute le duplicazioni e le triplicazioni nella destinazione delle risorse alla produzione dei telegiornali; continua il ricorso agli appalti di produzione e no (nel 1993 ammontano a 200 miliardi), mentre i centri di produzione, in particolare Napoli e Torino, sono impiegati naturalmente al di sotto delle loro potenzialità produttive.

Il famoso esercito di collaboratori contava ancora, nel 1993, oltre 20 mila arruolati, al costo di 150 miliardi annui. Parte di questo esercito è certamente indispensabile alla produzione (gli autori, i cantanti, i conduttori, gli attori, gli ospiti e così via), ma esso potrebbe essere ridimensionato attraverso la migliore utilizzazione delle abbondanti e qualificate risorse interne e una più rigorosa politica di individuazione dei bisogni e della situazione di mercato.

L'organico di dipendenti è ancora sovradimensionato. Agli 11 mila impiegati ed operai si aggiungono 500 dirigenti e 1.500 giornalisti. Appesantimenti burocratici e frantumazione delle competenze impediscono alla RAI di posizionarsi efficacemente sul mercato. Ma non basta. Da sempre, l'informazione è stata il bersaglio principale e più ambito degli appetiti dei partiti: tre telegiornali e tre reti che hanno obbedito e rispettato

esigenze imposte dalle forze politiche alle quali sono stati assegnati. Così, a cascata, la lottizzazione rigorosa e selvaggia è calata sui vicedirettori, sui capi struttura, sui capi redattori e così via, fino alle quote di assunzione e promozione a tutti i livelli. All'improvviso, viene annunciato il miracolo: cinque professori estratti a sorte dal neutrale (si fa per dire, ovviamente) cilindro degli ex Presidenti Spadolini e Napolitano...

GIORGIO NAPOLITANO. Può dire tranquillamente: neutrale! Può dirlo tranquillamente!

MAURIZIO BERTUCCI. ...avrebbero delottizzato, come ama il presidente Demattè, il sistema delle nomine, depurandolo dalle interferenze e da condizionamenti partitici. Vediamo che cosa hanno fatto i professori e ci accorgeremo che alla spartizione per lotti si è in realtà sostituito il latifondo, cioè un proprietario unico del bene pubblico. Titolare della proprietà demaniale è infatti diventata l'area culturale e politica della sinistra progressista, in sintonia con il contesto politico di quel momento storico, nel quale sinistra democristiana e PDS costituivano i sicuri perni di riferimento e la vittoria elettorale dei progressisti era data per scontata.

Il TG1 è stato affidato ad uno straordinario corrispondente dall'estero da circa vent'anni, senza però alcuna competenza in materia di direzione. Poteva essere il massimo dell'autonomia professionale, ma subito dopo la sua attività è stata di fatto congelata ed egli è stato accuratamente ingabbiato da premurosi vice e capo redattori dell'area della sinistra. Le presenze non in sintonia politica, anche se professionalmente valide, sono state emarginate o fatte emigrare altrove. Il TG2 è stato affidato ad un capo redattore de *la Repubblica*, noto quotidiano di informazione... neutrale; il suo operato ha prodotto il risultato di una vertiginosa perdita di prestigio e di ascolto dei servizi giornalistici. Il suo ultimo insuccesso è la rubrica *Format*, in duetto con il direttore di RAI 2, che ha avuto un ascolto del 4,16 per cento. Anche il direttore del TG2 si è distinto in epurazioni politiche e in promozioni progressive e progressiste.

Il TG3 è stato affidato ad un quasi sconosciuto capo redattore, dichiaratosi cattolico di sinistra, sottoposto a tutela e vigilanza armata da quattro vicedirettori di stretta osservanza pidiessina. La TIR (testata regionale per l'informazione), vero punto di forza del servizio pubblico nei confronti della concorrenza privata, è stata affidata anch'essa ad un direttore più dedito, da sempre, al sindacato che alla professione, ma con il privilegio di appartenere all'area politica della sinistra non solo cattolica. Nelle reti televisive sono stati nominati un cattolico di sinistra (alla prima) della nota facoltà di Sociologia di Trento, frequentata anche dal presidente e dal direttore del personale e un *enfant prodige* di casa democristiana (alla seconda), poi socialista ed infine progressista. Unico confermato — qui sta la sorpresa — è il direttore della terza rete al quale, pensionato dal marzo scorso, è stato fatto un contratto a termine di circa tre anni, a 300 milioni annui più la pensione, contravvenendo alle regole dell'IRI.

L'informazione radiofonica è stata unificata ed affidata ad un ex direttore de *L'Espresso*, che ha abbondantemente superato l'età della pensione. Il risultato della sua opera, in combinato disposto con il direttore della radiofonia, noto dispensatore di consigli e reprimende sul *Corriere della Sera*, è sotto gli occhi, anzi direi sotto le orecchie di tutti. Con la nuova riforma l'informazione radiofonica ha registrato un grande calo di *audience* e di credibilità, tanto che i giornali radio sono irriconoscibili. Sul versante gestionale alcune posizioni chiare sono state reclutate all'esterno (ma non ci risulta che sia stato bandito un concorso pubblico) — come nel caso del potentissimo direttore della pianificazione e controllo che proviene dall'Olivetti e da *L'Espresso* —, mortificando le grandi professionalità interne.

Mi permetto di far notare, d'altra parte, che i professori, appena arrivati, avevano chiesto e preteso le dimissioni di tutti, come atto dovuto nei confronti dei nuovi vertici. Lo hanno sicuramente dimenticato, oppure la regola e il riguardo dovuto valgono solo per gli altri! Ma, forse, la verità è un'altra: ai professori è stato consigliato o imposto di non dimettersi, perché qualcun altro tratta

per loro le dimissioni con la permanenza. Su un quotidiano di ieri ho letto che Furio Colombo si è dimesso dall'incarico di direttore dell'istituto culturale italiano negli Stati Uniti con un anno e mezzo di anticipo, affermando che l'incarico gli era stato dato da un altro ministro e da un'altra amministrazione.

Il direttore generale della Rai, indebolito dal ben noto caso che lo ha coinvolto, è stato messo sotto tutela, quindi nelle condizioni di non disturbare il manovratore. D'altra parte, non può che essere considerato un ex-nominato su indicazione dell'ex presidente dell'IRI e sostenuto politicamente dall'ex segretario dell'ex partito di maggioranza. Al momento delle nomine egli è stato individuato come l'alfiere vincente della cosiddetta abbuffata della sinistra democristiana. In questo quadro, l'USIGRAI ha svolto un ruolo nefasto; il sindacato dei giornalisti della Rai, prima complice della lottizzazione, è da un anno mallevadore delle nuove nomine e promozioni interne di segno progressista. Così è avvenuto che consiglio di amministrazione e direttori generali siano stati gli artefici, non già della presunta e sbandierata delottizzazione, ma della consegna del servizio pubblico ad un'area politica e culturale ben identificata, quella della sinistra che, lo ripeto, veniva pronosticata come vincitrice delle elezioni. Ma, come insegna la saggezza popolare, non tutte le ciambelle riescono con il buco. La sinistra è stata sconfitta, la RAI dei professori ci consegna il buco della sua gestione finanziaria e la ciambella dovrebbe gettarla ora il Parlamento, approvando il famoso decreto salva RAI. Questa è la situazione reale dell'informazione pubblica nel nostro Paese. Noi non chiediamo di sostituirci a chicchessia, ma rivendichiamo con forza una chiara, puntuale e tempestiva correzione di rotta per stabilire la legalità del servizio pubblico, rifondandolo sulla base dei principi cardine di obiettività, imparzialità e neutralità.

Qualcuno ha voluto ironizzare e polemizzare con le recenti affermazioni del Presidente del Consiglio sulle anomalie della RAI. Pare che la campagna elettorale non sia finita, nonostante le due sconfitte consecutive della sinistra. Voglio solo ricordare che

i due candidati alla segreteria del PDS hanno recentemente ammesso che il presidente di forza Italia non ha vinto le elezioni grazie alle televisioni. A chi ha la memoria corta ricordo anche che il Movimento sociale italiano è stato ignorato dalla televisione di Stato per quarant'anni; che l'ex partito comunista ha avuto la sua massima espansione elettorale nel 1975, quando ancora non aveva diritto alla lottizzazione; che la lega nord ha picconato il sistema dei partiti nel 1992, quando la televisione non ne pronunciava neppure il nome; che i riformatori radicali hanno dovuto utilizzare forme estreme di protesta civile per poter avere accesso alla televisione (e questa forza non è scomparsa, a differenza di alleanza democratica e del partito socialista, beneficiati dalla RAI).

Sia chiaro che forza Italia non vuole un'informazione di regime o giornalisti servi sciocchi del potere. La televisione di Stato non deve essere specchio complice di certi partiti o veicolo che enfatizzi i messaggi di alcuni gruppi e criminalizzi quelli di altri. La televisione non può e non deve essere usata come un'arma impropria. Chi la usa in questo modo mina le basi stesse della democrazia. È però azzardato, o può essere considerato disdicevole, chiedere semplicemente che il servizio pubblico distingua l'informazione dai commenti? È forse scandaloso chiedere che le posizioni del Governo, come quelle dell'opposizione, siano rappresentate in modo completo e corretto e non facciano invece parte di servizi partigiani e faziosi che sovrappongano le idee personali a quelle dei rappresentanti del popolo elettore? Non mi sembra davvero che questa sia una pretesa eversiva e — tantomeno — liberticida. La RAI è e deve rimanere pubblica. Noi riteniamo che la RAI abbia un ruolo fondamentale da svolgere e per questo motivo debba essere rapidamente risanata e rilanciata. Lasciamo ai vecchi partiti di governo e di opposizione di sinistra le loro gravissime responsabilità storiche per lo stato di degrado in cui si trova oggi la concessionaria pubblica.

In conclusione, chiediamo al Presidente del Consiglio quali siano le prospettive e le garanzie di effettivo risanamento dei conti del servizio pubblico; in che misura e fino a

quando i cittadini saranno chiamati a pagare per avere un'informazione di parte; quali modalità di intervento intenda adottare per garantire l'effettivo pluralismo del servizio pubblico, la sua obiettività, la sua imparzialità, la sua neutralità.

In questi giorni si sente dire che vi saranno forse ridimensionamenti e ricorso alla cassa integrazione. Chiedo al Governo ed alla Commissione di vigilanza di vigilare affinché se ciò dovesse avvenire — anche se mi auguro fortemente che così non sia — non accada solo da una parte (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Giovanardi n. 2-00072. Si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Bogi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00073.

GIORGIO BOGI. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dei rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

GIULIANO FERRARA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, signori deputati, il Presidente del Consiglio non ritira e non rettifica alcuna delle affermazioni da lui fatte nella conferenza stampa del 7 giugno scorso. Il complesso di quelle affermazioni verteva su un punto specifico, richiamato del resto nelle vostre interpellanze. La RAI è azienda concessionaria di servizio pubblico, è di tutti ed è pagata da tutti. È dunque tenuta ad osservare scrupolosamente principi e norme di obiettività dell'informazione giornalistica nella salvaguardia della libertà professionale di chi vi lavora e del diritto all'informazione di chi guarda la televisione e ascolta la radio pubblica.

È opinione del Presidente del Consiglio che le cose in RAI non stiano così e che anzi si avverta talvolta una tendenza perfino sistematica all'espressione di un antagonismo politico pregiudiziale verso le forze che rappresentano politicamente in questo Parla-

mento la maggioranza del paese. Se, al contrario, la RAI esprimesse una linea indifferente al diritti delle minoranze e delle opposizioni politiche, la posizione del Presidente non cambierebbe. Qualunque italiano adulto sa bene che l'azienda radiotelevisiva non si comporta, e non deve comportarsi, come un bastione governativo inattaccabile ma sa anche bene che (menziono qui per comodità l'impertinente citazione di un recente scritto del professor Stefano Rodotà, fatta dall'onorevole Storace) «nel corso dell'ultimo anno e mezzo, dopo la crisi e la caduta del modello informativo fondato sulla lottizzazione per aree politiche, una parte della RAI si è lasciata pervadere da un clima di ossequio e di compunzione progressista che ha sfiorato, in certi casi, culmini fino a ieri inarrivabili di faziosità».

La diffidenza verso il potere, in un rapporto limpido e sempre trasparente con la politica, è il sale del giornalismo in ogni luogo e in ogni tempo. Nessuno più di chi vi parla sa che il giornalismo è inestricabilmente collegato alle vicende della vita pubblica e che l'esercizio del mestiere è inseparabile da un elemento di passione civile e politica, anche in un luogo di lavoro deputato a svolgere un servizio pubblico. Ma l'ostilità pregiudiziale e sistematica verso un settore politico da parte di un collettivo redazionale, di una direzione giornalistica, di un'intera categoria di informatori del servizio pubblico è altra cosa, è una delle tante espressioni della propaganda politica, un'arte di persuasione, talvolta raffinata e talvolta grossolana, che ciascuna delle parti in gara ha il dovere di pagarsi di tasca propria.

Il giudizio del Presidente del Consiglio sulle anomalie dell'attuale modello di informazione televisiva nelle reti pubbliche è naturalmente un giudizio generale e, in quanto tale, sopporta numerose eccezioni. L'azienda radiotelevisiva pubblica è piena di ottimi professionisti dell'informazione che svolgono il proprio lavoro nel rispetto delle norme e dei principi che ho appena richiamati. Non c'è alcuna ragione di pensare che l'Italia e il suo sistema informativo siano preda di una spietata guerra di fazioni e non c'è posto in questo paese libero per il linciaggio e la caccia alle streghe. Ogni dramma-

tizzazione di questo problema ha, dunque, qualcosa di improprio e talvolta di strumentale, ma un riequilibrio del servizio pubblico in direzione della misura e del rispetto dei diritti del telespettatore pagante è assolutamente necessario.

L'onorevole Paissan mi ha chiesto di specificare il mio giudizio personale su Enrico Deaglio, con il quale ho avuto il piacere di lavorare per un anno nel corso del mio praticantato giornalistico al quotidiano *Reporter*. Non ho alcuna difficoltà a rispondergli che stimo professionalmente Enrico Deaglio.

Voglio però ricordare all'onorevole Paissan che quando egli parla di imbarbarimento della vita pubblica, quando attribuisce uno spirito di caccia alle streghe ai suoi avversari politici, e lo fa in piena legittimità, (*Commenti del deputato Paissan*) non deve dimenticare che uno dei modi per imbarbarire la vita pubblica è anche quello a cui sono ricorsi alcuni membri del suo gruppo (sarei molto felice se l'onorevole Paissan volesse al riguardo esprimere più tardi una sua opinione personale) quando hanno presentato documenti parlamentari in cui si chiede conto dei legami affettivi di una deputata di forza Italia. Se non è questo imbarbarimento politico del linguaggio parlamentare, se non è questa aggressione personale, allora non so cosa sia un'aggressione personale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*)!

Al di là delle discusse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, i deputati interpellanti hanno posto una serie di problemi al Governo chiedendogli di esprimere la sua opinione e di dire cosa intenda fare sulla questione RAI nell'immediata vigilia della scadenza del decreto-legge n. 236, detto salva RAI.

Spetta ovviamente al ministro delle poste e telecomunicazioni, all'onorevole Tatarella, fornire una risposta di merito, puntuale e dettagliata, sulla delicatissima situazione gestionale e finanziaria dell'azienda. Il consiglio di amministrazione della RAI ha presentato al Governo il piano triennale di risanamento. L'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio consuntivo per l'esercizio del 1993. Il presidente e il direttore

generale della RAI hanno esposto le loro idee davanti alla Commissione bicamerale di vigilanza ed alla VIII Commissione permanente del Senato. È ora matura una decisione che sarà presa in base alle controdeduzioni del ministro Tatarella, le quali saranno esposte in Senato in una prossima audizione. La decisione troverà una sua formulazione legislativa nella seduta del Consiglio dei ministri che si terrà il prossimo 29 giugno, quando verrà esaminato il decreto-legge in scadenza che ho appena menzionato.

Posso fin d'ora comunicare alla Camera che il Governo è insoddisfatto del piano presentato dal consiglio di amministrazione della RAI. La legge che ha istituito l'attuale consiglio di amministrazione, nominato dai Presidenti delle Camere della XI legislatura, imponeva, prescriveva un piano di risanamento della struttura dell'azienda, il cui vertiginoso indebitamento aveva raggiunto un culmine ineguagliato in tutti i lunghi anni della sua storia gloriosa. Il legislatore aveva deciso che c'era bisogno di tagliare le fonti di costo e i centri di spesa, ridimensionare il gigantismo della politica del personale, eliminare guarentigie e privilegi che hanno portato il costo medio di un dipendente RAI fino alla soglia e oltre la soglia della più che rispettabile cifra di cento milioni annui, e che c'era bisogno di delineare un orizzonte tecnologico nuovo e adeguato alle prospettive del mercato.

Non ci si doveva in alcun modo limitare, secondo il legislatore, alla promessa di riportare il bilancio in pareggio, magari con un generoso aiuto dello Stato e una nuova raccolta di risorse prelevate al risparmiatore pubblico e al contribuente. Il consiglio di amministrazione non si è decisamente mosso nella direzione degli interventi radicali richiesti dalla legge e ha scelto, al contrario, una strategia di impresa che puntava ad un mero riassetto del bilancio di esercizio.

Il varo di un decreto-legge *ad hoc*, il cosiddetto salva RAI, che ha nuovamente impegnato risorse della collettività a coprire un'azienda ai limiti del fallimento contabile, è stato il complemento indispensabile di questa opera, che nel giudizio del Governo non esprime in alcun modo lo spirito della legge e le necessità del momento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

Occorre dare atto agli amministratori dell'azienda e al direttore generale, come a tutti i lavoratori della RAI, di aver cercato con un certo nitore di imboccare una strada diversa da quella percorsa in passato. Sarebbe un eccesso fazioso negare che vi siano stati progressi nella direzione del risparmio sui costi e tentativi di creare un clima aziendale più rigoroso e professionalmente attrezzato alle grandi ambizioni di uno dei più straordinari patrimoni industriali che il paese possiede nel campo della comunicazione. Ma è doveroso sottolineare che anche questi progressi vanno tutti, o quasi tutti, nella direzione della vecchia linea del puro riassetto di bilancio; blandi interventi sulla struttura aziendale contro forti richieste di aiuto esterno rivolte allo Stato e in definitiva ai cittadini contribuenti.

Non era facile fare altrimenti. Di questo il Governo è consapevole. E il tempo a disposizione non è stato molto. Anche questo il Governo lo sa. Ma il problema di una RAI solo apparentemente in via di risanamento e il cui bilancio, ma soprattutto la cui struttura, continua a gravare come una penosa anomalia sullo Stato e sulla logica di mercato, resta tutto intero davanti a noi. Le cifre, signor Presidente, signori deputati, possono essere girate come si vuole, visto che Ernesto Rossi diceva che vi sono più modi di comporre un bilancio di quanti ce ne siano di cucinare le uova.

Ma è un fatto che senza la scelta squisitamente politica del decreto salva RAI e senza i suoi effetti il piano triennale di risanamento presentato dagli attuali amministratori dell'azienda si chiuderebbe con un deficit complessivo di molte centinaia di miliardi.

Il Governo dovrà ora valutare cosa sia giusto fare nel momento in cui quel contestato decreto-legge scade e si pone il problema per la sua reiterazione. Per gli effetti consolidati maggiori, è ovvio che ci comporteremo in coerenza con le decisioni assunte in occasione della reiterazione di altri tra i troppo numerosi decreti avuti in eredità dal Governo precedente. Per quanto riguarda il futuro assetto dell'azienda radiotelevisiva concessionaria del servizio pubblico, sarà necessario introdurre un graduale ma certo cambiamento, e questo allo scopo di tornare

allo spirito e alla lettera della legge, la quale chiedeva alla nuova RAI — come ho già detto — non già di coprire le perdite di bilancio, bensì di intaccare la fonte del continuo indebitamento; ma soprattutto allo scopo di restituire la RAI, con tutte le cautele dovute alla sua funzione di servizio pubblico, alla dimensione naturale di impresa non protetta, soggetta innanzitutto alle regole del codice civile ed alle leggi del mercato.

C'è molta legittima curiosità nelle diverse interpellanze presentate a proposito del vertice dell'azienda, del modo di determinare il consiglio di amministrazione in relazione agli obiettivi industriali e di impresa che saranno fissati nelle osservazioni del Governo al piano triennale.

Il Governo sta valutando diverse possibili soluzioni. Gli attuali amministratori sono in scadenza; la fase del governo aziendale cosiddetto «dei professori» è considerata dal Governo come un esperimento che ha fornito dati di osservazione e risultati altamente controversi.

GIORGIO NAPOLITANO. Scusi, ministro: in scadenza al termine del secondo esercizio!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono a metà del primo esercizio e dunque sono in scadenza.

LUIGI BERLINGUER. Tutto scade...

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La scadenza al termine del secondo esercizio è stata stabilita nel decreto-legge di cui ho appena avuto modo di dire, che l'ha rinviata ai sei mesi del 1996.

GIORGIO NAPOLITANO. No, è nella legge originaria!

MAURO PAISSAN. Ministro, lei non è informato!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, la legge originaria fissa la scadenza al 31 dicembre 1995,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

onorevole Napolitano. Mentre il decreto-legge ha prorogato di sei mesi la scadenza.

GIORGIO NAPOLITANO. La fine dell'intero esercizio sociale!

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole, che cosa significa «intero» esercizio sociale?

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il ministro Tatarella vorrebbe sapere cos'è un «mezzo» esercizio...

MAURO PAISSAN. Basta leggersi gli atti: si capisce benissimo!

GIORGIO NAPOLITANO. Lo ha deciso il Parlamento!

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È la prima volta che in Parlamento si usa questo termine.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Comunque, si tratta di un dettaglio non molto importante. Forse lo è di più quello che sto per dire adesso.

La fase del governo aziendale cosiddetto «dei professori» è considerata dal Governo — lo dico, perché altrimenti parliamo inutilmente di date — come un esperimento che ha fornito dati di osservazioni e risultati altamente controversi, al di là della capacità indubbia e del prestigio personale dei singoli amministratori, e che dunque è in via di esaurimento.

Il professor Furio Colombo — come ha ricordato l'onorevole Bertucci — direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica che ricopriva, affermando di essersi comportato — aperte le virgolette — «come si fa negli Stati Uniti quando c'è un cambio al timone della politica nazionale».

GIORGIO NAPOLITANO. Ma era di nomina governativa. Diversa è, nel caso del consiglio di amministrazione della RAI, la fonte della nomina!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non tutti i professori sono tenuti a comportarsi allo stesso modo, ovviamente, e c'è da aggiungere che la fonte di nomina dell'attuale consiglio di amministrazione non è governativa, ma parlamentare. Onorevole Napolitano, sono allevato alla sua scuola e quindi lei su questo terreno non mi può fregare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Tuttavia, si deve aggiungere che le polemiche universali contro l'occupazione partitica dello spazio televisivo e radiofonico pubblico si sono sempre appuntate sulla derivazione parlamentare dei consiglieri di amministrazione, essendo questa la regola della vecchia lottizzazione, appena corretta — e insufficientemente corretta — dal meccanismo di nomina presidenziale.

GIORGIO NAPOLITANO. Corretta nelle decisioni!

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Detto questo, non è in atto alcuna guerra e non si sta prospettando alcuna epurazione, almeno dal punto di vista del Governo che non ha, tra l'altro, alcuna competenza, né la rivendica, in fatto di palinsesti, prime e seconde serate, conduttori ed altri particolari della gestione aziendale RAI. È anzi in atto un curioso e confuso gioco delle parti in cui gli emarginati di oggi sono o appaiono come gli emarginatori di appena ieri.

Il presidente della Commissione di vigilanza, onorevole Taradash, ha parlato di una restituzione del vertice dell'azienda al potere di designazione dell'azionista, l'IRI, e anche questa è una possibile soluzione. Secondo l'onorevole Taradash si stabilirebbe, in questo modo, un circuito virtuoso delle responsabilità effettive e dei ruoli distinti, con un'azienda che risponde all'IRI e funziona finalmente come una impresa che ha la concessione del servizio pubblico e non come un feudo statale.

Sulla base degli orientamenti di massima che la coalizione di Governo ha sottoposto agli elettori, questa potrebbe anche essere la soluzione più indicata, ma in questo campo — quello delle soluzioni specifiche, in cui è

circolata anche l'ipotesi estrema del commissariamento e dell'assunzione diretta di responsabilità da parte del Tesoro — non ci sono dogmatiche inattaccabili né ortodossie. Si arriverà ad una decisione la settimana prossima, nella sede propria, sulla base della definitiva analisi dei risultati del piano triennale.

Il Governo, infine, è consapevole della necessità di affrontare, in dialogo con il Parlamento, le altre questioni connesse alla situazione generale dell'emittenza pubblica e privata. Spera che lo si possa fare nell'ambito di un dibattito sereno, tenendo conto dei referendum sulla pubblicità RAI e sulla legge Mammi, che sono già in programma o che sono soltanto annunciati. Però, bisogna fare una cosa per volta e possibilmente evitare di creare divisioni artificiose e strumentali.

Le condizioni per il superamento del duopolio RAI-Fininvest, creato dalla legge dello Stato e dalla competizione di mercato nel corso degli ultimi quindici anni, si costruiscono partendo dalla leale ammissione che la televisione pubblica è un terreno diretto di comuni garanzie democratiche, mentre quella privata è per essenza un libero esercizio di impresa, regolamentato e sorvegliato da un suo particolare sistema di garanzie che può essere perfezionato, ma che si pone su un piano diverso da quello del servizio pubblico, perché diversa ne è la cornice societaria e legale. Confondere i due piani, come accade in alcune delle interpellanze presentate alla Camera, può servire forse per alimentare una retorica propagandistica, non per la riflessione e per la decisione parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Crucianelli n. 2-00046, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta che è stata data, ma questo probabilmente era scontato. Non sono soddisfatto perché ho una grande preoccupazione: contano le parole che pronunciamo ed anche quelle che

non pronunciamo. Se si continua da tutte le parti ad evidenziare soltanto una parte dell'anomalia del sistema della comunicazione, non ne usciamo.

Ferrara, non c'è solo l'anomalia del servizio pubblico, perché nel sistema della comunicazione ci sono tante anomalie! Non stiamo discutendo solo del bilancio di risanamento della RAI, ma del fatto che si pone la questione di una possibile acquisizione di sei reti sotto il controllo governativo: è un problema che riguarda una questione democratica e non una semplice discussione tecnica sul bilancio della RAI e sul risanamento economico. Procedendo in tal modo, infatti, rimuoviamo l'anomalia maggiore di questo ragionamento — che non ripropongo perché l'abbiamo già fatto in occasione della discussione sulla fiducia al Governo —, vale a dire la questione della presunta o reale incompatibilità tra essere Presidente del Consiglio ed avere la proprietà dei mezzi di comunicazione. Questa è la maggiore anomalia della situazione attuale!

Pertanto, la discussione sulla RAI non deve essere fatta soltanto in termini di bilancio, perché qualunque ipotesi di commissariamento diretto o indiretto si prospetta senza aver risolto l'anomalia principale: quale autorità di garanzia, quale legge anti-trust, quale organizzazione del sistema delle comunicazioni? Non si può partire dal corno minore del problema, prima si deve affrontare la questione in termini generali e poi si può riflettere sulla riforma.

Il modo in cui si affronta il problema ci impedisce di lavorare congiuntamente. Ho ascoltato alcune delle cose che sono state dette, ma se si vuole cessare di demonizzare il problema e passare, invece, da un clima avvelenato ad una fase di riflessione comune anche in una sede apposita, che può essere una Commissione bicamerale sulle comunicazioni, occorre sgombrare il campo da ogni tipo di equivoco. È impossibile, infatti, discutere dopo che sono state acquisite tutte le reti. Ciò non mi pare possibile.

Credo sia questo il punto che continua a sfuggire: oltre all'anomalia legata alla Presidenza del Consiglio, ve ne è una seconda, rappresentata da un mercato completamente bloccato. Continuiamo infatti a parlare di

Fininvest e di RAI mentre si è realizzata una situazione che blocca totalmente lo sviluppo dell'emittenza locale e della piccola e media azienda; è in atto una crisi della più grande agenzia di stampa, l'ANSA, che si inserisce in questa situazione di mercato bloccato.

Allora, se si parla solo della situazione della RAI e si dà una risposta di questa natura, evidentemente si ha in mente solo un certo percorso politico e non invece un percorso tecnico-legislativo che affronti il tema della comunicazione. Mi pare allora che l'emergenza sia proprio questa, non foss'altro perché vi è una differenza rispetto al passato, rappresentata dall'introduzione di un sistema elettorale maggioritario, nell'ambito del quale occorre definire prima le regole, le autorità di garanzia, gli statuti di autonomia della magistratura e della comunicazione e non operare in modo fintamente tecnico solo su un punto di compressione dell'autonomia.

La situazione, dunque, non è più quella di prima. Pertanto se non riusciamo ad adeguare contestualmente alcuni statuti di autonomia professionale ed aziendale, rischiamo di porre in essere un'operazione sulla quale — di questo mi si dovrebbe dare atto — sussiste almeno l'ombra di un sospetto — in questa fase rischiosissima — sull'autonomia della comunicazione e della giustizia.

Ecco perché sostengo che qualsiasi intervento limitato alla RAI, così come è stato nuovamente prospettato in questa sede, rappresenta un segnale inquietante dal punto di vista politico e di mercato.

Ritengo che la RAI, come l'intero sistema, abbia bisogno di una riforma radicale. Il settore delle comunicazioni pubblico e privato ha bisogno di essere rovesciato come un calzino, e non è vero che vi è soltanto un dovere della parte pubblica, perché l'etere è un bene pubblico e se si ha una concessione si devono rispettare determinate regole.

Occorre quindi prevedere un'autorità di garanzia che vigili non solo sulla RAI ma sull'intero sistema della comunicazione. Credo che questo sia oggi il problema principale: è necessario discutere sulle caratteristiche e sui poteri dell'autorità di garanzia, ma non è vero che nell'ambito di un sistema in cui convivono pubblico e privato quest'ul-

timo debba essere senza regole. Ciò infatti non si verifica in nessun paese in cui vige un sistema elettorale maggioritario. Ci si potrebbe dividere, scontrarsi, urlare su questo tema e su quello della risorsa pubblicitaria: come si può fare un ragionamento sulle comunicazioni eliminando il piccolo problema della pubblicità? Non si può infatti operare solo sulla RAI, mandandola in fibrillazione; non a caso i pubblicitari sono intervenuti dicendo: «Fermi, di che cosa state parlando?».

Si pone un problema non solo politico ma anche di mercato: se si opera per sfasciare in una sola direzione, si mette in crisi l'intero mercato della pubblicità e di conseguenza della comunicazione. Il ragionamento da fare è dunque complesso e molteplice: politico, di mercato, tecnico.

Ecco perché ritengo che in questa fase sia necessario il rispetto delle regole, anche quelle dei decreti che a me non piacciono. Ma qualunque ipotesi, sia pure sussurrata, di commissariamento o di controllo dell'IRI che dia adito al sospetto di un controllo governativo rende impossibile la comunicazione, perché — lo ripeto — crea un dato inedito in un paese che è già anomalo quanto al settore della comunicazione. Non risolveranno allora il problema le nostre risse, tra destra e sinistra, perché si pone una questione oggettiva a prescindere da chi ha governato e chi ha «sgovernato».

Quello dell'autonomia è dunque un tema delicato; e giungo ad affermare, in modo paradossale, che sarebbe necessario un rafforzamento dell'autonomia del pubblico proprio in virtù dell'anomalia italiana. Occorrerebbe, addirittura, ribaltare completamente il ragionamento fatto ed analizzare con maggiore serietà anche i dati della campagna elettorale con riferimento al servizio pubblico; al riguardo, poiché vi sono studi effettuati dagli osservatori, chiedo alla Presidenza che vengano distribuiti a tutti i deputati e che lo stesso si faccia al Senato. Questo anche per discutere su un piano più scientifico e per evitare che ciascuno di noi continui ad urlare frasi in libertà.

Credo non sia ammissibile neppure l'ombra del sospetto ed ho l'impressione che non si dovrebbe continuare a creare un clima di

assalti verbali che diventano molto pericolosi, perché qualunque tipo di assalto verbale ne chiama un altro. Dobbiamo uscire da questa spirale: se si fa una minaccia, questa diventa reversibile, il clima si fa incandescente. Occorre fare attenzione a non considerare come una golidardata l'uso della parola violenta, perché altrimenti la spirale si avvita sempre più. E ciò riguarda tutti noi e non investe certo problemi di schieramento.

Occorre vigilare con attenzione perché non vi sia un uso incontrollato della parola, che porta poi a conseguenze pericolose per tutti, innescando un meccanismo di dossier, di denunce, di contrapposizioni, che non consentono di discutere la questione. Mi pare veramente pericoloso, sotto ogni profilo, affrontare il problema in questo modo.

In conclusione, qualsiasi intervento limitato alla sola RAI è, a mio avviso, sbagliato. Credo che la riforma della RAI (avanzo alcune proposte che certamente non verranno accolte, ma non importa), come hanno sempre sostenuto in tutti i momenti i tecnici della comunicazione e del mercato, debba inserirsi all'interno della riforma della legge Mammì. O noi affrontiamo tale riforma subito, sgombrando il campo da ogni equivoco e da ogni sospetto e nell'ambito della multimedialità della comunicazione — questo è il punto! — oppure, qualunque intervento su una sola delle parti risulterà inadeguata, e si trattasse anche di levare due reti alla Fininvest, riportandoci ad un livello europeo. Ma sarebbe una follia ragionare in questa maniera! Ed allora, come dicevo, se la riforma della RAI non viene inserita in quella della legge Mammì, con l'aggiunta di una serie di elementi, non si realizzerà un'operazione tecnica di mercato bensì un'operazione politica, certamente legittima, ma che reclama un'opposizione molto dura! È opportuno che si sappia che, quando si rompe sul terreno delle regole, non vi è poi uno spazio di mediazione. La rottura delle regole apre un brutto terreno di scontro, perché esse rappresentano uno degli elementi fondanti sui quali il Parlamento comunica. È infatti evidente che, se un Parlamento arriva ad una rottura sulle regole relative alla magistratura ed alla comunicazione —

per questo ritengo che si debba stare molto attenti — diventa impossibile comunicare su altro e lavorare collettivamente; diventa impossibile perché si è disgregato un punto centrale.

Credo che non dovremmo scherzare su questi temi e che dovremmo riflettere sui loro significati.

Perché dico «dentro la legge Mammì»? Perché è lì che si pone l'autorità di garanzia; lì si pone il tema dell'innovazione tecnologica; lì si pone il tema della piccola e media editoria; lì si pone il tema della moltiplicazione dei poli produttivi ed il tema — del quale non parliamo più — dei doveri dell'informazione rispetto al cittadino. Esistono doveri e diritti dei cittadini: la pubblicità non occulta, la rettifica ed alcune forme di tutela delle persone deboli. Quest'ultimo è un tema che sta sparendo, perché in un clima di rissa scompare l'elemento della riflessione sulla qualità dell'informazione e sulle sue regole. Le regole sono anche queste e non sono solo quelle della proprietà; devono esservi anche regole a tutela della comunità.

Credo che una sfida di questa natura sarebbe più ambiziosa.

Che cosa accade, invece? Che si privatizza la STET nella clandestinità. Ma come, noi parliamo della RAI e poi si privatizza la STET in clandestinità? Ministro Ferrara, noi dovremmo scontrarci sulla STET e non sui *dossier*! La questione della STET è senz'altro più interessante: privatizzandola o meno, quale prospettiva hanno le autostrade elettroniche, quanta occupazione, quali fonti si immettono nelle autostrade elettroniche? Perché si privatizza la STET? È su tali temi che lo scontro deve essere duro e serio! Ma se lo scontro è questo, sarà durissimo e pesantissimo tra tecniche e competenze e su una questione che riguarda davvero l'autonomia nazionale della comunicazione intesa — e lei lo sa bene, ministro Ferrara — come cinema, teatro, musica, telematica e via dicendo! È in questi settori che si giocano i posti di lavoro ed il senso comune! Sfidiamoci allora sulla materia sgombrando il campo dal sospetto, che non può davvero esistere.

Se lei afferma che si è esaurita la «fase dei professori» — e pone tale affermazione den-

tro un ragionamento complessivo io, che credo debbano essere individuate nuove regole ed insisto che l'intero sistema vada rivoltato — credo infatti che non serva a nulla conservarlo, essendo finito un mondo e un assetto tecnologico —, ritengo che, se la posta diventa prima acchiappo e poi mi sfido sui progetti, ci troveremo di fronte ad un modo sbagliato di procedere. Fissiamo un luogo di incontro e di risoluzione dei problemi. Si potrebbe trattare di una Commissione bicamerale che, con dei termini precisi, studi i temi della comunicazione presentando una proposta di revisione globale del sistema. Prima di attivare un'iniziativa di tal genere, occorrerà procedere alla reiterazione del decreto per impedire il tracollo finanziario del servizio pubblico e per fugare il sospetto che si voglia attuare un altro tipo di operazione, occorrerà dire: andiamo in aula per contrapporci su due, tre o più idee, sulle quali svolgere un confronto più generale.

Credo che questo sia un punto sul quale occorre riflettere, con la premessa dell'eliminazione di ogni tentazione, da parte di chiunque, cioè sulla base della riflessione che il diritto a comunicare — previsto dall'articolo 21 della Costituzione, che forse andrebbe riscritto — significa principalmente il diritto della comunità a ricevere comunicazione. Questo è il punto vero della sfida! Per farlo è necessario che si sappia che occorre un sistema di comunicazione che deve essere sempre di controllo, qualsiasi sia il Governo, e che possa essere critico e libero. È un interesse comune sul quale dovremmo cercare di riflettere insieme, perché una rottura su questo valore credo ci allontanerebbe gli uni dagli altri in modo estremamente rischioso (*Applausi dei deputati dei gruppi rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Berlinguer n. 2-00047, di cui è cofirmatario.

FABIO MUSSI. Signor ministro, «portavoce unico» del Governo, per sua voce, stamani il Presidente del Consiglio ci fa sapere che

non intende né correggere né rettificare le sue note dichiarazioni. Penso che faccia male il signor Presidente del Consiglio! Fa male in primo luogo perché ha detto — mi consenta — il falso.

Anch'io resto dispiaciuto per episodi che mi capita di vedere sul video. Devo dire — ahimé! — di aver sofferto per quell'intervista ai bambini contro Berlusconi, onorevole Storace. Ritengo, però, che un giudizio non debba essere dato su una accensione casuale del video, ma sulla base di studi scientifici e sistematici. Se lei ed il Presidente del Consiglio avrete la pazienza di informarvi di questi studi (cito ad esempio quelli dell'università di Pavia), potrete scoprire che il grado di imparzialità è superiore — non dico che sia perfetto, ma è superiore — a quanto non sia apparso dalle parole del Presidente del Consiglio.

Ma io, ministro Ferrara, vorrei appellarmi anche alle sue letture, che sono vaste, per toccare un altro punto. Il senso non è dato solo dalle parole, come ci spiega la linguistica strutturalista, ma anche dal parlante. Se uno sconosciuto al bar mi dice: «La RAI non deve essere antigovernativa», riconosco in lui un sincero sentimento di obiettività, ma anche una scarsa consapevolezza storica, dato che in Italia il sistema dell'informazione — compresa la RAI — è stato prevalentemente e pregiudizialmente filogovernativo per decenni. Un «lumino» si è acceso — troppo tardi, purtroppo — sulla forma criticabilissima e degenerata della lottizzazione, che nessuno rimpiange.

Ma se la stessa frase dello sconosciuto la dice il capo del Governo, che — caso unico al mondo — ha una posizione dominante nell'informazione, vedo gettato un seme cattivo. Già è insopportabile il corteo dei cortigiani e degli entusiasti che accompagna il Presidente del Consiglio, dediti esattamente alla caccia alle streghe: c'è il presidente della Commissione di vigilanza che, appena eletto, corre dai magistrati con la valigetta dei bilanci; c'è l'inviato RAI doppiostipendista che è entrato nel partito del Presidente e processa i colleghi (anche cattivo stile...!); c'è l'ex addetto stampa del segretario del MSI — mi rivolgo ancora all'onorevole Storace — che di ora in ora aggiunge una

scheda ed aggiorna la lista dei buoni e dei cattivi...

Ma — a parte questo, che rientra nel colore — ci preoccupano il Governo ed il Presidente del Consiglio. Lei sa, ministro Ferrara, che l'informazione è un bene illimitato che però — come ricordava il collega Giulietti nel suo intervento che condivido pienamente — si regge su beni limitati. Limitato è l'etere, così come limitato è, ogni anno, il *budget* pubblicitario globale. Insistiamo: vogliamo sapere come il Governo intenda rispondere alla CEE.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È limitata anche la carta; vogliamo un servizio pubblico anche dei giornali?

FABIO MUSSI. Giustissimo, è limitata anche la carta; e se lei arraffa una quota di pubblicità particolarmente ampia, ne arriva di meno — come sa benissimo — alla carta stampata!

Quindi in una situazione di bene illimitato fondato su materie prime limitate, voglio ricordare che la legittimità dello stesso servizio pubblico è di derivazione parlamentare non perché l'abbia deciso il Parlamento ma perché l'ha stabilito la Corte costituzionale interpretando la Costituzione italiana. Il servizio pubblico, naturalmente, deve essere un'azienda che offre una particolare merce informativa e che sta sul mercato con i bilanci in ordine. Questi ultimi sono stati invece assai disordinati; vedo che il Governo non è soddisfatto del piano triennale e veniamo da due riunioni della Commissione parlamentare di vigilanza nelle quali Demattè e Locatelli ci hanno detto che dal prossimo esercizio il bilancio dell'azienda sarà in attivo; notizia che abbiamo accolto con una qualche soddisfazione.

Se il Governo non è soddisfatto ci deve dire il perché: o quelle cifre portate da Demattè e Locatelli sono false, ed il Governo ne ha altre, oppure non è soddisfatto proprio perché il bilancio va in attivo.

Ed allora che cosa si intende fare lunedì o martedì? Lei ha tenuto coperta la decisione; ha lasciato aperte tutte le strade per quanto riguarda la scadenza del decreto. In

questi mesi ho sentito la minaccia continua del commissariamento; sento anche uccellini che cantano il nome di candidati alla carica di commissario (Bruno Vespa o Vittorio Feltri, immagino l'uno nel nome del «nuovo» e l'altro dell'«indipendenza»...), ma non voglio dar credito a queste voci. La minaccia del commissariamento ha suonato comunque come un'intimidazione continua; comunque lasciamo perdere.

Che intende fare il Governo quando scadrà il decreto? Lei non ce lo dice ma questa era l'occasione per farci capire qualcosa di più.

In conclusione, noi vogliamo ricordare al Governo che questo consiglio d'amministrazione è stato nominato per legge e che non c'entra la data del 31 dicembre 1995 (una scadenza prevista dal successivo decreto emanato dal Governo Ciampi). Il consiglio d'amministrazione è stato nominato dai Presidenti delle Camere — decisione *una tantum*: credo per la prima volta al di fuori di un diretto condizionamento partitico — per due esercizi sociali interi (proprio così è scritto: «interi»). Liquidarlo ora *brevi manu* per sostituirlo con uomini più compiacenti...

FRANCESCO STORACE. Rodotà!

FABIO MUSSI. Non si nasconda dietro Rodotà! Se Rodotà lo ha scritto, mi consenta di non essere d'accordo. Lei lo invoca come *magister vitae* sempre, ma questa volta ha scritto una cosa che — lo ripeto — io non condivido.

RAFFAELE VALENSISE. Troppe volte non siete d'accordo con Rodotà!

FABIO MUSSI. Dicevo che liquidare questo consiglio d'amministrazione per sostituirlo con uomini più compiacenti sarebbe, ministro, un'ipotesi che suona piuttosto minacciosa: sarebbe uno strappo.

Suggeriamo di non fare così, ma di informare pubblicamente e bene il Parlamento sulle valutazioni e sulle decisioni del Governo, in modo che le Camere possano dire la loro.

Ora si presenta questa scadenza immedia-

ta, ma vi è anche un altro problema. Lei sa quanto la formazione dell'attuale Governo si sia accompagnata ad una discussione intensa ed impegnativa sulle proprietà del Presidente del Consiglio e sullo stato del sistema dell'informazione; discussioni in cui sono entrati anche uomini della maggioranza e del Governo, così come lo stesso Presidente del Consiglio (sia pure su una linea che non abbiamo condiviso).

La legge Mammi non regge più: è in corso una raccolta delle firme per un referendum abrogativo di alcune norme, ma è chiaro a tutti che esiste un problema di sistema, riguardante gli assetti proprietari, il pluralismo delle voci ed il rispetto di quell'articolo 21 che va interpretato — come si diceva — come diritto del cittadino ad essere informato compiutamente e pluralisticamente. Vi è anche un problema di innovazione tecnologica da spingere molto più avanti di quanto non accada oggi, così come esiste un problema di rigorose norme antitrust. Non so, in proposito, cosa intendano fare i colleghi della lega, che su questo tema hanno molto insistito nelle ultime settimane anche per voce di Bossi e di Maroni, i due *leader* più eminenti: vogliono dare corso agli impegni annunciati?

In sostanza bisogna rapidamente mettere mano ad una riforma del sistema nel senso dell'innovazione, di un pluralismo compiuto, di una disciplina antitrust che sia di garanzia per tutti. Il Governo e la maggioranza devono sapere che noi consideriamo questo un impegno urgente e che — come ha già annunciato il collega Paissan — assumeremo in proposito una specifica iniziativa legislativa.

Non vogliamo muoverci sul terreno del pregiudizio e intendiamo anche noi giudicare sulla base dei fatti: ecco perché valuteremo la caratura democratica di questo Governo prima di tutto dal modo in cui esso si misurerà sul tema cruciale dell'informazione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Andreotta n. 2-00061, di cui è cofirmataria.

ROSY BINDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho rinunciato ad illustrare la nostra interpellanza perché ho ritenuto che risultasse chiara nella sua articolazione. Dalla risposta del ministro, che in un suo passaggio finale ha voluto richiamare anche una questione da noi sollevata relativamente al rapporto fra pubblico e privato nel servizio dell'informazione, traggio la conferma che effettivamente l'interpellanza era chiara e che non aveva bisogno di ulteriori spiegazioni.

Tuttavia sono sicuramente sfuggite al ministro le ragioni profonde per le quali noi popolari abbiamo presentato l'interpellanza. La risposta che ha fornito, della quale mi dichiaro assolutamente insoddisfatta, dimostra che ha eluso i problemi fondamentali.

Abbiamo presentato l'interpellanza perché ci stava a cuore soprattutto capire se vi fosse differenza tra Governo e maggioranza, se in questo paese fosse rispettato uno dei principi cardine della democrazia, quello che distingue la funzione dell'esecutivo dagli stessi partiti della maggioranza, prerogativa, garanzia indispensabile nelle democrazie, soprattutto in quelle a sistema maggioritario. Volevamo comprendere se vi fosse o meno il Governo dietro o davanti ai comportamenti, alle dichiarazioni, agli atti di certi esponenti dei partiti della maggioranza.

Volevamo capire se il Presidente del Consiglio fosse un'istituzione del paese o se fosse invece ancora il proprietario di un'impresa diventata partito, che ha occupato le istituzioni, lo Stato e che tende ad identificarsi con la stessa nazione e la società. Era la prima cosa che intendevamo comprendere.

E ci stava a cuore un'altra preoccupazione, anch'essa fondamentale per la vita democratica: esiste una strategia del Governo sul problema dell'informazione oppure i suoi comportamenti sono quelli di una parte interessata e come tale in conflitto con i diritti dei cittadini, della comunità? Esiste una strategia di riforma complessiva nell'ambito della quale, evidentemente, risolvere le questioni del servizio pubblico, in particolare dell'azienda RAI? Era la seconda grande preoccupazione, nella quale poi si inserisce il percorso di breve e medio termine che il Governo intende seguire riguardo

al problema dell'informazione, anche in rapporto agli organi comunitari.

Quanto ha detto il ministro portavoce purtroppo mi fa concludere che i nostri timori ed interrogativi rimangono senza risposta; o, meglio: la risposta fornita ci preoccupa ancora di più per la vita democratica del paese.

Vorrei cominciare dalla prima grande preoccupazione, spiegando perché non mi sento soddisfatta. Signor ministro, il Presidente del Consiglio ha fatto un'affermazione inquietante, considerato che il servizio pubblico ha l'obbligo di organizzare la pluralità quando produce sia informazione sia cultura. Da questo punto di vista, il Governo di un paese dovrebbe rifiutarsi, proprio per la funzione istituzionale e di garanzia che ricopre, di essere considerato una parte da organizzare. Invece, nelle affermazioni del Presidente del Consiglio vi era, addirittura, in un certo senso la richiesta che l'unica pluralità da organizzare e da rispettare fosse quella governativa. Ci si viene oggi a dire che sarebbe ugualmente preoccupato di fronte ad una neutralità nei confronti delle opposizioni. La neutralità, o l'indifferenza, non dovrebbe, da questo punto di vista, preoccupare. Ma la cosa grave è un'altra: l'anomalia vera del sistema consiste nel conflitto di interesse sul quale anche oggi non si è data risposta.

Il Presidente del Consiglio, il Governo e la maggioranza non hanno le carte in regola per poter intervenire sul problema dell'informazione e, in particolare, su quello del servizio pubblico. Questa è l'anomalia vera e profonda del nostro sistema dell'informazione, oggi. Senza alcun pudore lo si ignora e si pone sotto tiro, in maniera grave, proprio l'azienda concessionaria del servizio pubblico.

Questa mattina ci si viene a dire che, di fatto, espressioni come «commissariamento» e «non approvazione del decreto di finanziamento» sono forse accentuazioni linguistiche; ma ci pare di capire dalle dichiarazioni del ministro — il quale, anche se non esplicito, è stato abbastanza chiaro — che, ancora una volta, le parole usate in senso minaccioso nascondono in qualche modo la realtà.

Mi si consenta di dire che non so in quanti modi un bilancio possa essere composto; tuttavia, so per certo che la ragioneria non è matematica. So anche, però, che ciò che desta sospetto è la libertà che il Governo si prende di leggere il bilancio della RAI in altro modo, rapportandolo ad un consiglio di amministrazione in scadenza. Dalle risposte del ministro ci sembra di capire che vi è una strana relazione tra il bilancio, la presunta scadenza del consiglio d'amministrazione e l'approvazione del decreto.

Cosa significa tutto questo? Quale comportamento il consiglio di amministrazione dovrebbe tenere, affinché l'atteggiamento del Governo nei confronti del decreto fosse indirizzato a garantire l'esistenza del servizio pubblico nella vita del nostro paese?

È un gioco fin troppo scoperto e — se me lo si consente — fin troppo pericoloso. A noi pare che il Governo, che non ha le carte in regola per potersi interessare del problema, abbia assunto un atteggiamento tale da farci concludere che vi è un chiaro attacco al servizio pubblico nella vita del nostro paese.

Se sta a cuore la riforma del servizio pubblico, la strada da seguire è una sola: garantirne la sussistenza ed affrontare la questione nei termini generali e di strategia del problema dell'informazione, al quale facevo prima riferimento. Ma non è un caso che manchi tale secondo aspetto.

So bene, ministro Ferrara, che tra il servizio pubblico — o meglio tra l'informazione prestata dalla concessionaria di un servizio pubblico — ed un'impresa commerciale che fa informazione vi è una profonda differenza. Lo so bene. So però che vi sono regole alle quali deve sottoporsi anche un'impresa commerciale, come quelle relative ai diritti politici elettorali, al rispetto dei diritti dei minori, al riparto della pubblicità e delle risorse, all'occupazione dell'etere, alla normativa internazionale.

Al servizio pubblico, che in questo paese esiste storicamente e che riteniamo debba continuare ad esistere, deve invece essere affidato l'obbligo di organizzare la pluralità (quando fa sia informazione sia cultura), e la sperimentazione; e, soprattutto deve avere la capacità di fare oggi di quello dell'informazione un settore strategico anche per

lo sviluppo del paese, perché di questo si tratta. A ciò deve giustamente essere ricondotto per intero anche il tema delle privatizzazioni, come qualcuno ha prima posto in evidenza. Questo è l'obbligo del servizio pubblico, libero dai partiti, dal Governo e — aggiungo — dallo stesso Parlamento.

BENITO PAOLONE. L'hai scoperto ora!

ROSY BINDI. Sì, l'ho scoperto ora perché credo di essere più nuova di lei alla politica!

La questione che intendo evidenziare e che vorrei capire è se il Governo abbia intenzione di muoversi come si muove anche il costituzionalismo moderno, che vede nell'informazione il quarto potere (i nuovi manuali di diritto costituzionale non parlano più dell'informazione nel capitolo delle libertà e dei diritti, ma in quello dei poteri); vorrei capire se si abbia veramente l'intenzione di realizzare il principio democratico fondamentale della separazione dei poteri nel potere dell'informazione; la separazione della cultura dalla politica e dall'economia.

Guarda caso, ci troviamo invece attualmente agli antipodi di tale prospettiva costituzionale; nel nostro paese il servizio dell'informazione è dipendente dalla cultura, dalla politica e dall'economia.

Questo volevamo capire e non abbiamo capito. Ecco perché chiediamo che vi sia un'autorità di vigilanza, che rivendichiamo, anche dopo la pur breve esperienza (che però mi è stata sufficiente) di queste settimane di vita della Commissione di vigilanza senza le regole che, dopo l'introduzione del sistema maggioritario, in questo Parlamento non abbiamo. La Commissione di vigilanza stessa andrebbe sottoposta a vigilanza, perché nel riprodursi del gioco tra maggioranza ed opposizione, senza avere neanche la garanzia di un presidente, questa Commissione — mi si consenta — non è in grado di esercitare alcun controllo. Essa è parte in causa, come lo è tutta la maggioranza. È dunque necessario un organo di garanzia, staccato dagli altri poteri, che vigili sul pubblico e sul privato.

FRANCESCO STORACE. Ci vogliono i voti!

ROSY BINDI. Questa sua battuta, onorevole Storace, è un'altra grande lezione di democrazia; veramente una grandissima lezione!

FRANCESCO STORACE. Ci vogliono i voti!

RAFFAELE VALENSISE. Se avessimo preso la vostra, di lezione!

ROSY BINDI. Come dicevo, ci vuole un organo che garantisca l'esercizio delle diverse funzioni del servizio pubblico e del servizio privato. Funzioni diverse: certo, ministro Ferrara, questa distinzione ci è chiara. Ma quel che si evince dalla sua risposta, signor ministro, è che, in questo momento, noi siamo all'opposto rispetto a tale prospettiva; non solo il Presidente del Consiglio è il proprietario dell'informazione privata nel nostro paese, ma la cosa grave è che, attraverso un commissariamento di fatto, diretto o indiretto, dell'informazione pubblica, ci si prepara ad andare non verso la separazione dei poteri, bensì verso la dipendenza piena e totale del potere di cui si parla dal potere esecutivo.

Anche questo dato ci è chiaro, ministro Ferrara. Come altri colleghi hanno messo in evidenza, la democrazia, soprattutto con il sistema maggioritario, si costruisce quando i voti, onorevole Storace, ed il consenso sono sottoposti a regole (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)...

RAFFAELE VALENSISE. Non esageriamo!

ROSY BINDI. ... e l'attività di chi ha voti e consenso è bilanciata da pesi e contrappesi, che nel nostro paese, in questo momento, sono totalmente assenti. E lo sono soprattutto in relazione a questo delicatissimo potere.

FRANCESCO STORACE. E fuori ci sono i generali, c'è il colpo di Stato!

ROSY BINDI. Non possiamo quindi non ribadire la nostra preoccupazione, della quale vi è un'ulteriore ragione, che il ministro nella sua risposta non ha assolutamente preso in considerazione. Mi riferisco ai no-

stri rapporti con l'Unione europea. Il parere motivato della Commissione CEE scadeva il 6 giugno scorso, per cui ormai siamo sottoposti a procedura di infrazione presso la Corte di giustizia, ancora una volta non su un problema qualunque, ma su quello dell'informazione, che attiene alla pubblicità e alla normativa antitrust. Questo è il senso delle regole e della democrazia dell'attuale Governo!

Ribadiamo quindi con forza la nostra preoccupazione, in quanto non vi sono garanzie perché il Governo è parte interessatissima ed è in conflitto con gli interessi della Comunità e dei cittadini sul tema dell'informazione. Ribadiamo, inoltre, la nostra insoddisfazione e la nostra preoccupazione per il fatto che il Governo non ha una strategia in merito a quello che oggi è il problema nella vita del nostro paese, a quello che può essere il settore strategico per il nostro sviluppo.

Noi non difenderemo la Rai così com'è; vogliamo che la sua riforma avvenga all'interno della riforma complessiva dei servizi di informazione. Non saremo noi, quindi, a difendere la Rai; ma lasciateci dire che, nonostante tutti i problemi (creati certamente dalle carenze precedenti della stessa vita politica, democratica ed economica del paese, che si sono sommate a quelle dell'informazione e del servizio pubblico dell'informazione), non era mai successo che si arrivasse a questo grado di preoccupazione.

Devo sottolineare che la risposta fornita stamattina dal ministro Ferrara aumenta la nostra preoccupazione e certamente non ci solleva dalle responsabilità che abbiamo in questo momento nella vita del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Storace ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00063.

FRANCESCO STORACE. Sono soddisfatto dell'insoddisfazione del Governo nei confronti della Rai. Il ministro Ferrara ha avuto l'impertinenza di dire cose precise. Egli, anzitutto, ha affermato che Berlusconi non smentisce e non rettifica: viva questo nuovo costume di dire le cose e di non smentirle!

Vi è soprattutto un dato, che non mi sembra sia stato colto da chi contesta una certa politica e le affermazioni che tale politica giustificano, ovvero che la Rai deve essere di tutti. Non è giusto limitarsi a dirlo, bisogna anche agire affinché la Rai sia — ripeto — di tutti. Mi sembra che dagli interventi di coloro che contestano le affermazioni del ministro Ferrara e se ne preoccupano provenga un altro tipo di segnali. Hanno timore che la Rai sia di tutti, altrimenti non si spiegano, per esempio, le affermazioni dell'onorevole Bindi. Mi consenta di dirle, onorevole, che lei vede tutto nero e fosco. Coraggio! Mi verrebbe quasi da dirle che la vita continua! Lei è erede di qualcosa, di un partito, della proprietà per quarant'anni del servizio pubblico radiotelevisivo. Eravate voi i proprietari dei direttori dei telegiornali, dei direttori generali della Rai, ed ora rimproverate alla maggioranza una concezione proprietaria. Ma con quale faccia vi presentate davanti alla gente a sostenere queste cose! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord e di forza Italia*).

La vita continua. Fuori non c'è una dittatura, non ci sono i generali (sembrava quasi che nel suo intervento stesse per arrivare a dire questo). Così come la vita è continuata, con grande dignità, per noi che oggi — per volontà non vostra, ma degli italiani — siamo al Governo, durante i quarant'anni in cui abbiamo sofferto perché eravamo all'opposizione, discriminati e ghezzizzati dalla vostra informazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale - MSI e di forza Italia*).

È inutile chiedersi, allora, cosa vi sia dietro un progetto, una strategia, un Governo. È chiarissimo cosa c'è dietro il Governo rappresentato qui oggi dal ministro Ferrara: la volontà popolare; dietro questo Governo vi sono i cittadini, niente altro. Sono, allora, sì, soddisfatto e devo anche aggiungere qualcosa'altro. Riferendosi infatti alle affermazioni fuori posto della sinistra sul collega Del Noce, il ministro Ferrara ha affermato che non ci deve essere posto per il linciaggio. Sottoscriviamo anche tale affermazione, a patto che sia garantita una condizione di reciprocità, a patto che essa valga per tutti.

Ai colleghi tanto preoccupati, all'onorevole Giulietti, che parla dei *dossier* e ci invita a confrontarci sull'assetto del sistema e non più su di essi mi sento di dire che questa è la notizia di oggi. Dal dibattito esce una notizia! Non si discuta più sui *dossier*! Lo dice Giulietti! E i *dossier* sul gruppo dei Cento, chi li ha tirati fuori, alla RAI? Chi sta criminalizzando i giornalisti che non stanno nel coro? Chi sta criminalizzando i parlamentari che non accettano di tenere la bocca chiusa e pensano di poter dire — anch'essi rispettosi dell'articolo 21 della Costituzione — ciò che pensano? È questo un delitto?

Vogliamo allora vederle, queste liste? Signor ministro, non ho liste con me. Ho forse le liste rosse, quelle che leggo ogni settimana su *L'Espresso*, ogni giorno su *la Repubblica*. Qualcuno ha deciso di attribuirmi una nomea, di farmi un vestito. Hanno per esempio inventato che andavo a scuola con la chiave inglese! Fosse vero, ma per carità! Questo, tuttavia, hanno deciso santa madre *la Repubblica*, quelli che contestano i *dossier*, quelli che contestano il linciaggio, quelli che difendono Deaglio ed accusano altri. È necessaria la reciprocità. Occorre il rispetto reciproco. Su questa base siamo tutti disponibili a parlare con serietà. Mi rivolgo anche a chi interviene nel dibattito da sinistra senza recitare un solo *mea culpa*, senza chiedersi se abbia sbagliato in qualcosa nella difesa del sistema così com'è. È infatti la sinistra che ha difeso questo assetto del sistema radiotelevisivo ed è giocoforza che continui a farlo difendendo la RAI dei professori. Siamo arrivati a prese di posizione assurde come quella verificatasi recentemente a Napoli, dove mi sono trovato a discutere ad un tavolo con i rappresentanti della CGIL: ad un certo momento sembrava che la sinistra fosse preoccupata della difesa dei posti di lavoro alla RAI, poi mi sono reso conto che invece erano preoccupati per quelli dei cinque professori. È mai possibile che il problema sia tutto nella difesa, anche questa immotivata, di un consiglio di amministrazione sul quale ognuno di noi è libero di poter dire ciò che pensa?

Certamente, onorevole Mussi, esiste il problema della pubblicità, come ha ricorda-

to anche il collega Giulietti, ma a chi dobbiamo addossare «per esempio» le responsabilità della corsa folle, inaugurata dalla SIPRA, al ribasso delle tariffe in televisione, che ha ucciso il mercato della pubblicità sulla carta stampata? A chi vanno attribuite queste azioni?

ALBERTO LA VOLPE. Ma quella dei ribassi è una pratica largamente seguita da tutti!

FRANCESCO STORACE. Il collega La Volpe dovrebbe conoscere benissimo queste cose! Nessuno, però, ne può parlare!

Signor ministro, sono sicuramente soddisfatto dell'impegno al cambiamento che lei ha espresso con una frase che voglio ricordare: «... graduale ma certo cambiamento». Spero che quel «certo» non diventi sinonimo di lento per timore di campagne ostili. Abbiamo un dovere nei confronti della pubblica opinione che ci ha votati per il cambiamento, non per la lentezza, non perché ci blocchiamo di fronte all'ostilità preconcepita di alcuni.

È certamente difficile proporre gradualità al Parlamento. Se le cose non vanno bene, si cambiano! Se i componenti l'attuale consiglio di amministrazione avessero un briciolo di dignità personale, dopo le sue parole, signor ministro, si sarebbero già dimessi, ci avrebbero già comunicato di aver rinunciato all'incarico, perché sono soprattutto le affermazioni del ministro Ferrara sul piano finanziario a confortarmi. Il giorno che dovesse essere sottoposto al voto dell'Assemblea un decreto per dare altre centinaia di miliardi alle stesse persone che hanno dissipato i miliardi degli italiani, sarebbe difficile a cuor leggero dire «sì, diamogli ancora una prova di appello!». Sarebbe molto difficile giustificare un atteggiamento di questo genere di fronte agli italiani.

So che esiste un piano di Governo e che ce n'è un altro di iniziativa parlamentare che si muovono su livelli diversi ma, nel momento in cui sentiamo queste cose, abbiamo il dovere di dirle. Non vogliamo infatti essere corresponsabili di una certa gestione.

Qualcuno sosteneva che il Governo leggeva altri conti rispetto a quelli presentati da Demattè e Locatelli in Commissione di vigi-

lanza. Anche qui, quanta faziosità! Sono gli stessi che, quando in sede di Commissione di vigilanza (lo dicevo mentre illustravo l'interpellanza) l'onorevole Rositani ha snocciolato i dati, tacevano, non sapevano cosa rispondere di fronte a quella requisitoria sul piano finanziario nei confronti del vertice della RAI e sulla contabilità dell'azienda.

Si vuole incantare qualcuno? Si vogliono prendere lucciole per lanterne e pensare che tutti ci caschino? Se esiste un problema di conflitti di interesse, e sicuramente esiste, occorre non confondere i livelli, perché i conflitti non si risolvono con i contrasti ideologici. La sinistra dice di puntare alla razionalizzazione del sistema, evoca la multimedialità tecnologica, che sicuramente potrà essere nel futuro di questo paese come è nel presente di altri paesi, ma che comunque dovrà anch'essa rispondere alla legge della domanda e dell'offerta; ebbene, quella multimedialità non può essere agitata come alibi ideologico per combattere le reti Fininvest. Anche da questo punto di vista occorre essere coerenti. Non dimentichiamo che la sinistra ha proposto un referendum sulla legge Mammi, un referendum che sa già di perdere, perché sarà un referendum su Berlusconi e la gente risponderà. Sarà la sinistra a mantenere questo assetto; come farete a sollevare nuovamente certi problemi quando avrete perso il referendum?

ALESSANDRA BONSANTI. Chi te lo dice che lo perderemo? Ma pensa...!

FRANCESCO STORACE. Per questo voglio invitarvi a riflettere sulla vostra politica, a non combattere ideologicamente il vostro avversario, ma a porre, con coerenza e chiarezza, le questioni senza cercare vendette o sollevare pregiudiziali assolute (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Noce ha facoltà di replicare per l'interpellanza Della Valle n. 2-00066, di cui è cofirmatario.

FABRIZIO DEL NOCE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, che io mi dichiaro soddisfatto della risposta del rappre-

sentante del Governo è quasi tautologico, essendo il responsabile dell'informazione di forza Italia. È un po' meno tautologico, però, che mi dichiaro soddisfatto anche quando il ministro Ferrara dichiara, a titolo personale, di avere la massima stima di Enrico Deaglio. Mi dichiaro soddisfatto di questo perché ho anch'io la massima stima professionale di Enrico Deaglio, così come lui ha avuto la bontà di dichiarare che mi considera uno dei migliori inviati del mondo. Non è questo il problema. Il nodo della questione, che ho sollevato in tante altre sedi, in questo periodo, è quello dell'equilibrio dell'informazione RAI. Ora qui si trasforma in una campagna personale, in una campagna di linciaggio e controlinciaggio, qualunque tipo di volontà tesa a mettere un qualche freno ad una informazione che, soprattutto negli approfondimenti, noi abbiamo considerato e continuiamo a considerare profondamente faziosa, a senso unico e di monocultura.

Enrico Deaglio mi ha querelato. Io lo ringrazio per aver trasferito il dibattito nelle sedi più competenti, cioè in quelle giudiziarie che, come liberaldemocratico, amo, e non in quelle degli insulti o delle sprangate. Sono quindi molto lieto che si vada su questa strada. E dichiaro proprio in quest'aula che rinuncio immediatamente all'immunità parlamentare e quindi formalmente sarò lieto di affrontarlo, quando lui mi querelerà, nelle aule dei tribunali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Con ciò chiudo la mia polemica su Deaglio, perché a questo punto ritengo che non sia nemmeno più *fair* — come direbbero gli inglesi — proseguirla, dato che si pronunceranno i tribunali e non più noi, su tali argomenti.

Non la chiudo, invece, sulla faziosità della RAI, faziosità a senso unico. Ebbene, credo che ciò che ho sentito in questi giorni, in questi momenti, dai rappresentanti della sinistra sia veramente parte della loro consueta strategia. Si lancia da una parte il sasso e dall'altra si nasconde la mano. Se però qualcuno vuole ripararsi dal sasso che loro lanciano, questo qualcuno deve essere immediatamente linciato.

Il ministro Ferrara ha avuto la bontà di

ricordare il linciaggio sistematico cui viene sottoposta la collega Tiziana Parenti. Avrei voluto che si ricordasse — lo ricorderò io — anche il linciaggio a cui è sottoposto il sottoscritto da personaggi che purtroppo erano presenti e adesso non lo sono più, come l'onorevole Mussi, che mi accusa di prendere doppi stipendi a spese del contribuente. Ma è una vergogna, onorevole Mussi! Io la querelo, e spero che lei accetterà di rinunciare all'immunità parlamentare. Non posso chiederglielo ora, glielo chiederò anche in altre sedi. Io semplicemente usufruisco, e ci tengo a chiarirlo...

ALDO SETTIMI. Era su tutti i giornali questa mattina!

FRANCESCO STORACE. Perché l'ha dichiarato Mussi!

FABRIZIO DEL NOCE. Presidente, io non ho interrotto i colleghi quando parlavano di me. Chiederei ai colleghi di non interrompermi quando parlo.

PRESIDENTE. È consentita l'interruzione, purché non si impedisca all'oratore di svolgere il suo intervento.

FABRIZIO DEL NOCE. L'onorevole Mussi, comunque, ieri ha esternato il suo pensiero dicendo che io percepivo un doppio stipendio e che ciò era uno scandalo. Io non prendo alcun doppio stipendio. Le ferie sono un diritto costituzionale. Lo hanno ribadito ieri il presidente e il direttore generale della RAI. Quindi, da un punto di vista giuridico, la questione non esiste. Questo lo dico per chiarezza. Non si può fare un linciaggio personale modificando completamente i termini del problema. Se ci possono essere giudizi di opportunità politica, sono il primo ad essere disponibile a discuterli, ma in un'altra sede e con altra civiltà. Chi trasforma gli stessi argomenti, le stesse questioni in problemi di linciaggio personale, siete voi della sinistra, non siamo noi! Qualunque tipo di denuncia che noi facciamo, motivata, viene trasformata in aggressione. Questa mi sembra sia la realtà dei fatti.

Sentivo prima la collega Bindi citare gli

studi condotti dall'università di Pavia. Noi abbiamo la fortuna di avere un collega, come l'onorevole Pilo, profondamente esperto di questi problemi. Ebbene, poco fa mi evidenziava quello che io ho già detto del resto varie volte in Commissione di vigilanza. Qui non si tratta di fare un'indagine quantitativa. Ci si mettono sempre di fronte i tempi. Ebbene, i tempi, con riferimento ai *mass media*, valgono soltanto quando equivalgono a zero, perché lo zero è sempre tale; vuol dire che di un determinato partito, di un determinato gruppo non si è parlato mai, non gli si è mai data voce, né in bene né in male. Ma dire che si è parlato un po' di più o un po' di meno, se non lo si affianca ad un'indagine qualitativa, non solo è inutile, ma è mistificante. Non vuol dire assolutamente nulla, infatti, affermare che il Movimento sociale abbia avuto il 48 per cento dello *share* su RAI2 in una determinata giornata: si parlava soltanto male di loro in quella giornata! A questo punto, quindi, che significato aveva dire quelle cose? (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Questo è quanto avviene sistematicamente.

EMIDDIO NOVI. Professori e imbroglioni!

FABRIZIO DEL NOCE. Non posso non associarmi all'interruzione del collega di fronte a questa mistificazione sistematica. Ma questo fa parte di un concetto generale.

Ho sentito prima l'onorevole Giulietti (peccato non ascolti mai quando parlano gli altri; eppure vuole sempre che siano gli altri ad ascoltare lui) esternare in termini direi problematici il suo pensiero. E anche questo fa parte delle strategie delle sinistre. Loro dicono in questo momento che il problema dell'informazione è generale e che non deve essere visto soltanto nel quadro dei problemi della RAI.

Credo che sfondino porte aperte: noi lo dicevamo prima e lo continuiamo a dire oggi. Peccato che prima loro hanno preteso di normalizzare una certa RAI, facendo un discorso estremamente settoriale.

Dove è finita la loro normalizzazione della RAI, onorevole Giulietti? Un pochino di buon gusto! Me lo chiedono gli altri, ma io

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

lo chiederei a lei, che è assente (però le rivolgo domande come se fosse presente in aula). Ha dimenticato quando lei dalle tribune di Bari incitava al linciaggio contro Vespa e contro il sottoscritto? Poi, dall'istigazione al linciaggio si è passati al linciaggio vero e proprio: noi non abbiamo lavorato per un anno solo per le nostre idee politiche. Queste sono le realtà della RAI: le vogliamo nascondere?!

Ecco dunque la situazione che si è verificata nell'ente, sotto gli occhi di tutti per più di un anno, a partire dall'annata di grazia 1992-1993, quindi ancora in epoca Pasquarelli.

ALESSANDRA BONSANTI. E prima che succedeva? Manca e Craxi dove stavano prima? Te lo ricordi?

FABRIZIO DEL NOCE. Certo che me lo ricordo e perfettamente!

EMIDDIO NOVI. Erano soci del PCI, Manca e Craxi! Spartivano!

FABRIZIO DEL NOCE. Noi non abbiamo nulla da nascondere per quanto riguarda il passato!

ALESSANDRA BONSANTI. Troppo comodo!

EMIDDIO NOVI. I giornalisti di *Paese sera* erano assunti dalla RAI!

PRESIDENTE. Collega Bonsanti, la prego. L'interruzione è consentita, ma non vada oltre!

FABRIZIO DEL NOCE. La ringrazio, Presidente, e ringrazio anche l'onorevole Bonsanti perché mi dà l'occasione di ricordare a tutti che noi del polo della libertà siamo forze nuove. Non abbiamo nulla a che vedere con il passato.

ALESSANDRA BONSANTI. Troppo comodo!

FABRIZIO DEL NOCE. Io ho sempre fatto l'inviato all'estero e quindi non mi sono mai occupato di sindacato o di altro: non ho mai fatto il sindacalista a spese del contribuente, come ha fatto l'onorevole Giulietti, non la-

vorando mai come giornalista! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Questo mi fa piacere poterlo ricordare.

ALDO SETTIMI. Raccoglievi le preferenze per la DC: dillo!

FABRIZIO DEL NOCE. Non ho mai fatto queste cose, caro onorevole: si informi prima di parlare!

Ritengo che il discorso sulla RAI non possa prescindere da un discorso generale di obiettività e che quest'ultima sia stata profondamente disattesa. Noi non siamo qui, né in Commissione di vigilanza né in aula, deputati a vedere i conti della RAI: non è questo l'ambito della nostra indagine. Siamo però interessati ad esaminarli perché gli sprechi e le sovvenzioni finanziano un sistema a senso unico e a monocultura. Questo è il grande problema del pluralismo: ad un'azienda pubblica non si può chiedere solo quello che si chiede ad un'azienda privata. Da quest'ultima si pretende la correttezza; se invece vi sono giornali che non usano neppure tale correttezza — citerò *la Repubblica* —, non mi lamento più di tanto, perché essi sono indipendenti e si autofinanziano.

ALESSANDRA BONSANTI. Insomma, sei in ferie o in aspettativa: spiegallo!

FABRIZIO DEL NOCE. Sono in ferie e perfettamente in diritto di esserlo!

ALESSANDRA BONSANTI. Bravo! Allora hai due stipendi!

FABRIZIO DEL NOCE. Io per diritto costituzionale e per le leggi civili sono in ferie: vorrei che te lo metessi in testa! Non c'è nessuno che possa contestare tale diritto ad un lavoratore.

ALDO SETTIMI. Ma le ferie durano un mese!

MARIO LANDOLFI. Le ferie sono un diritto acquisito, un diritto maturato! Dovreste saperlo voi, che vi dichiarate garantisti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego: il dibattito non è sulle ferie dell'onorevole Del Noce, il cui intervento vedo suscita molto interesse...

FABRIZIO DEL NOCE. Ringrazio la sinistra per il suo interesse, ma vedo che si svegliano sempre quando sono provocati. Io vorrei farlo ancora di più: peccato che sono pochi!

Devo prendere atto che le provocazioni in quest'aula danno adito ad un dialogo e non consentono, invece, il monologo, che sarebbe privilegio di chi parla. D'altra parte, devo anche sottolineare che io non ho mai interrotto nessuno, nemmeno l'onorevole Mussi quando faceva certe insinuazioni sul mio conto. E vorrei che ne prendessero atto tutti.

Concludo semplicemente dichiarandomi soddisfatto, in generale, delle risposte che il ministro Ferrara ha dato circa le posizioni del Governo rispetto alla RAI ed anche, in particolare, delle perplessità che il ministro ha sollevato sul piano triennale.

Non è possibile continuare ad ignorare la denuncia sistematica che ci viene dall'interno dell'ente di Stato e che coinvolge tutti i parlamentari del polo liberaldemocratico. L'onorevole Storace ed io siamo sottoposti ad un fuoco continuo di linciaggi e contro-linciaggi proprio perché accogliamo queste richieste e ci rendiamo portavoce delle medesime. D'altra parte non si vede per quale motivo non possiamo parlare semplicemente perché siamo parlamentari: noi, anzi, dobbiamo parlare proprio perché parlamentari e farci portavoce di una situazione che ci viene sistematicamente denunciata.

Le aggressioni compiute nei confronti del Gruppo dei cento, contro qualunque tipo di autonomia sindacale, fanno parte di una monocultura di sinistra, di sacche di socialismo reale che ancora sussistono all'interno dell'ente di Stato. Quel che è peggio è che vi è una sistematica disinformazione, perché le principali trasmissioni di approfondimento culturale e politico della RAI sono affidate soltanto a persone dichiaratamente di sinistra. Contro questa situazione noi continueremo a protestare: non vogliamo un ente di Stato appiattito sulle nostre posizioni.

Ribadiamo nella maniera più ferma che non vogliamo una controlottizzazione, per-

ché la lottizzazione appartiene al passato, ai partiti del passato, non certamente ai nostri. Noi vogliamo una RAI corretta — ciò è quanto si pretende dal giornalismo — e riteniamo che in questo momento la RAI non sia corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciocchetti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Giovanardi n. 2-00072, di cui è cofirmatario.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, siamo soddisfatti della risposta che il Governo, nella persona del ministro Ferrara, ci ha dato. Nell'analisi svolta, che apprezziamo, il Governo, tra l'altro, ha manifestato la propria insoddisfazione rispetto agli esiti della legge Mammì che, infatti, non ha conseguito i risultati che si prefiggeva. Noi riteniamo che essa non sia in grado di conseguirli neppure in futuro.

Le informazioni che ci sono state date dal Governo, dallo stesso personale RAI e dal garante per l'editoria nell'audizione svolta ieri nella Commissione cultura della Camera, nonché quanto è stato detto nel dibattito odierno, dimostrano che quelle al nostro esame sono questioni tutt'altro che secondarie. Proprio in considerazione della rilevanza di tali problemi, concernenti un settore fondamentale, abbiamo presentato l'interpellanza Giovanardi n. 2-00072. Non solo, ma noi del gruppo del centro cristiano democratico abbiamo attivato tutte le iniziative politiche opportune nella Commissione di vigilanza sulla RAI, nella Commissione cultura della Camera e nella Commissione competente del Senato al fine di ottenere un servizio pubblico equilibrato. La Commissione cultura della Camera dei deputati, tra l'altro, ha deciso di svolgere un'indagine conoscitiva su tutto il sistema radiotelevisivo, sull'editoria e sulla pubblicità proprio perché si ritiene che la legge Mammì vada cambiata.

Le forze del fronte progressista invitano ad affrontare il problema Berlusconi e Fininvest, e dei privati in generale, prima di quello della RAI. Noi, invece, vogliamo occuparci della questione nel suo complesso e

vogliamo fissare gli obiettivi e delineare le strategie da seguire per quanto attiene al problema dell'informazione dell'editoria nel nostro paese, in modo di arrivare alla soluzione migliore, quella di avere finalmente un'informazione obiettiva, un servizio pubblico rispettoso del proprio ruolo, dell'opinione pubblica, degli utenti che in qualche misura sono condizionati dai programmi trasmessi dalle emittenti pubbliche e private.

La disamina svolta dal ministro questa mattina induce a fare una considerazione. Dal momento che, come ho già avuto modo di dire, gli obiettivi della legge Mammi non sono stati conseguiti, e non si vede come possano esserlo, abbiamo voluto sollevare, nei giorni scorsi, la questione del commissariamento; lo abbiamo fatto anche in modo provocatorio, prospettando per tale ruolo una persona come il senatore Spadolini. Ciò dimostra che non vogliamo realizzare una nuova forma di lottizzazione, che non vogliamo trasformare il servizio pubblico in una struttura di informazione al servizio della maggioranza di Governo. Questo non lo vogliamo e non lo dobbiamo fare. Su tale questione stiamo portando avanti con forza questa iniziativa, perché si creino effettivamente le condizioni per l'obiettività di un'informazione che sia uguale per tutti e non si verificano più episodi di censura. Infatti, anche in questo Parlamento, soprattutto durante il dibattito sulla fiducia al Governo, si sono verificati, da parte di alcuni esponenti della RAI, quindi del servizio pubblico, episodi di vera e propria censura: in particolare, come abbiamo denunciato al Presidente della Camera, il nostro capogruppo è stato censurato durante il dibattito sulla fiducia al Governo. In quell'occasione, un giornalista del TG1 aveva scritto il suo pezzo sull'intervento e su alcune argomentazioni svolte in quest'aula dal nostro capogruppo, mentre dalla sede centrale questo pezzo è stato cassato a mano dal redattore di direzione del TG1. Si tratta di fatti gravi, che abbiamo denunciato al Presidente della Camera, perché riteniamo che non sia possibile continuare su questa strada.

Oltre a quelli dell'obiettività e dell'equilibrio dell'informazione, dobbiamo perseguire

re altri obiettivi, in particolare il rientro dal deficit. Non vogliamo, infatti, che si giunga alla liquidazione della RAI, ma intendiamo fare in modo che essa venga rilanciata e che il servizio pubblico sia sempre più significativamente vicino soprattutto ad una serie di settori importanti della nostra società, che certamente non fanno *audience*, non assicurano grandi incassi in termini di pubblicità, ma servono a far crescere la cultura del nostro paese e soprattutto quella delle persone che al suo interno hanno meno voce. Questo va fatto e per tale ragione il servizio pubblico deve essere potenziato.

Desidero infine sottolineare un'altra questione che ci induce a sostenere che l'attuale gestione non rappresenta una garanzia per il paese e per un servizio pubblico vero, perché nella RAI si stanno attuando veri e propri comportamenti antisindacali. Vi è certamente una grande mancanza di rispetto nei confronti della possibilità di parola e di espressione all'interno della RAI (si tratta di un fatto che dobbiamo denunciare in maniera forte), dal momento che soltanto alcuni sindacati possono parlare, mentre altre organizzazioni nate spontaneamente, che si vanno coalizzando e stanno portando avanti un'iniziativa volta anche a far uscire dalla mortificazione generalizzata le potenzialità del personale della RAI, sono messe da parte, linciate ed i loro esponenti sono raggiunti, qualsiasi cosa dicano, da provvedimenti disciplinari. Si tratta non di parole ma di fatti che denunciamo e che meritano alta considerazione da parte del Parlamento e del Governo.

Speriamo che martedì e mercoledì prossimi il Governo stesso assuma una decisione che salvi la RAI, perché, come affermavo in precedenza, noi vogliamo non la liquidazione della stessa RAI, ma un suo rilancio forte, che nello stesso tempo consenta di raggiungere gli obiettivi per i quali l'attuale consiglio di amministrazione era stato insediato e per cui era stata attuata la riforma e predisposto il decreto salva RAI. Mi riferisco all'obiettività di un'informazione uguale per tutti, alla possibilità di rientro immediato, nei tempi opportuni, del deficit, alla non mortificazione delle potenzialità della struttura interna della RAI, del suo personale, dei suoi tecnici,

delle sue realtà artistiche, soprattutto cercando di rompere con il discorso dei consulenti e degli appaltatori esterni, che continuano a lavorare in maniera incredibile su qualsiasi programma prodotto dalla RAI. (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00073.

GIORGIO BOGI. Mi consenta di dirle che, pur nel rispetto dei colleghi intervenuti, lei ha reso inutile questa seduta della Camera dei deputati. Effettivamente, il Governo non ha portato alcuna notizia nuova; si poteva legittimamente supporre che ritenesse in esaurimento la fase dei professori e alcune dichiarazioni del ministro delle poste ci avevano fatto conoscere inequivocamente l'insoddisfazione del Governo nei confronti della conduzione del gruppo dei professori rispetto ai problemi di gestione e di equilibrio economico della RAI.

Ciò mi consentirà — a vantaggio di tutti voi — di essere molto breve, signor ministro; nel senso che abbiamo ascoltato in questa sede tutto ciò che avevamo già sentito.

Signor ministro, vorrei fare un'osservazione che lei ha sicuramente già svolto per conto proprio. Tutti gli attacchi contro la RAI sono in larga parte fondati, nel senso che la storia dell'ente pubblico televisivo è fatta di non imparzialità; e la storia della sua gestione coincide con quella dei suoi squilibri di gestione (su tale questione non vi è dubbio di sorta!). Lei ha affermato che il tempo concesso al consiglio di amministrazione della RAI è stato breve, e che modificare questa situazione comporta sicuramente del tempo. Non è esatto quello che ha detto quando ha sostenuto che il consiglio di amministrazione avrebbe quasi esaurito il suo mandato perché non è neppure a metà del teorico mandato che la legge gli ha attribuito. Da ciò dovrei dedurre che lei ritiene che per chiunque sarebbe difficile — come ha sostenuto — affrontare il nodo dell'imparzialità della RAI e quello del suo equilibrio economico-finanziario.

Non credo che lei supponga — come

alcuni colleghi hanno affermato in quest'aula — che un commissario verrà a capo facilmente del problema RAI. Queste sono sciocchezze culturali che, se le evitassimo, ci faremmo veramente un favore!

Dietro a tale questione vi è un vecchio ragionamento. Mi riferisco a quando si parlava della centralità del servizio pubblico (*Commenti del deputato Del Noce*). Non mi sono mai attestato su tale posizione. Non ho mai ritenuto che si potesse realizzare la centralità del servizio pubblico e, men che meno, la sua imparzialità. Quando poi sento dire che dovrebbe essere obiettivo, allora — consentitemelo! — mi viene da ridere.

Quello che è un dato di fatto è che non vi è alcuna possibilità di venire a capo del problema dell'imparzialità della RAI, se non nell'ambito di una revisione del sistema. Dal Governo ci saremmo aspettati questo: che ci fornisse un minimo di indicazioni in tal senso, per collaborare a risolvere il problema! Non abbiamo avuto nulla. Il 29 giugno forse le avremo; ne ripareremo quindi dopo quella data.

Signor ministro, vorrei osservare che mentre fino a qualche tempo fa avevamo affidato al sistema anticoncentrazionistico — come dire — l'armonia della RAI e del sistema televisivo rispetto alla democrazia, oggi credo che non sia più vero neppure questo. Per rendere molteplici le presenze nel sistema televisivo, non basta più semplicemente attivare un meccanismo di norme anticoncentrazionistiche. O il Governo ci fa sapere quali sono le scadenze dell'evoluzione tecnologica del sistema televisivo, oppure la molteplicità sarà sicuramente insufficiente; oppure la avremo perché la comunicazione verrà da oltre i confini nazionali, con sistemi tecnologici che conosciamo tutti.

È pertanto evidente che o parliamo di questo e di scadenze ritmate nel tempo, e del tentativo effettivo di riequilibrare anche la posizione della RAI, oppure il problema dell'ente pubblico radiotelevisivo viene preso in considerazione — come spesso accade — per assumere posizioni teatrali nei confronti dell'opinione pubblica. Personalmente, sono largamente disintessato a questo.

Amo — credo impropriamente nella politica italiana — l'*understatement*! Il Governo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

non ci ha però consentito oggi di parlare di tale argomento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole La Volpe ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00098.

ALBERTO LA VOLPE. Signor Presidente, non saprei come definire il dibattito odierno se non mutuando un'espressione utilizzata dallo stesso Presidente del Consiglio: «anomalo»!

Non voglio ovviamente riportare in questa sede le polemiche scaturite dalle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio l'8 giugno; mi permetto però di richiamare la sua attenzione sul fatto che quelle famose dichiarazioni sono uno spaccato fedele di un cattivo rapporto che esiste — e non dico una cosa nuova — tra l'informazione ed il potere. Il Presidente del Consiglio fa alcune dichiarazioni, che smentisce 24 ore dopo — è interessante questo passaggio — dicendo che si è trattato di disinformazione.

Do il mio saluto al ministro Ferrara nel suo nuovo incarico che gli darà molto da fare, anche perché è il primo caso in cui si nomina un portavoce del Governo: credo che solo i tedeschi abbiano avuto un ministro portavoce, se non sbaglio durante il governo Schmidt.

GIULIANO FERRARA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Attualmente ce l'hanno i francesi.

ALBERTO LA VOLPE. Dal momento che lei ha affermato pochi giorni fa — credo giustamente — che questa maggioranza ha un solo avversario, se stessa, penso che, dovendo ricondurre ad unità realtà così diverse e contrapposte, avrà — ripeto — molto da fare: questa mattina ha avuto il suo battesimo.

Il problema del rapporto tra editori e giornalisti credo sia centrale perché riguarda la carta stampata ed anche la RAI. Esiste un cattivo rapporto; in Italia il potere è insofferente alle critiche, per cui tenta sempre di adescare chi fa informazione. I giornalisti sono spesso militanti, non sanno neanche svolgere sempre l'opposizione ed

hanno molti problemi con gli editori. Se pensiamo che questi ultimi, per quanto riguarda la carta stampata, hanno cognomi come Agnelli, Romiti e De Benedetti (stranamente salvati — onorevole Parenti — dai giudici di Milano), ci rendiamo conto che tutto ciò altera e vizia il rapporto tra gli editori stessi ed i giornalisti.

Bisogna poi dire con grande franchezza che durante la campagna elettorale si è certamente respirato un grave clima di intimidazione e di demonizzazione degli avversari: ricordiamo le copertine de *l'Espresso*! Probabilmente tutto ciò ha contribuito alla sconfitta dei progressisti. Questo è il clima esistente nel paese e bisogna riconoscerlo con grande franchezza. Certo, non è che dall'altra parte si facessero le cose alla leggera, a proposito di atteggiamenti! Tutti ricordiamo le invettive. D'altra parte, ministro Ferrara, lei ha sempre sostenuto con franchezza che un giornalismo che stia alla finestra, come lo ha definito, non esiste e che bisogna prendere posizione: lei lo ha sempre fatto. Tuttavia per la RAI la questione è più complicata e difficile.

Si pone allora il problema di che tipo di giornalismo si possa fare alla RAI. Per quanto mi riguarda, non nutro alcun senso di protezione verso i professori, che sono nati in un determinato clima politico, scaturente anche da una legge — la Mammi — che ha avuto origine in un clima torbido. Stranamente i giudici hanno quasi sospeso le loro azioni; si è persa traccia delle indagini che furono svolte intorno alla formazione della legge Mammi. Quanti alti personaggi del Ministero delle poste avevano tradito il vincolo di fedeltà allo Stato? Bisogna sottolineare tutto ciò con molta chiarezza.

Fu poi approvata una legge che rappresentò l'unico modo per uscire dal clima infuocato — che mi sembra superfluo ricordare — caratterizzante quel momento di fine legislatura; fu nominato questo nucleo di professori, alcuni dei quali si vantavano perfino di non aver mai visto i programmi televisivi.

Comunque: nomine sbagliate, ricerca di consensi presso gli organi di informazione più grandi, calcoli politici che si sono rivelati sbagliati...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole La Volpe.

ALBERTO LA VOLPE. Concludo, Presidente.

Ha ragione l'onorevole Bogi: voi non ci avete portato alcuna notizia. Non potete ignorare il rispetto delle regole: i professori potranno aver fatto qualunque cosa, ma il rispetto delle regole impone che terminino il loro mandato. Altrimenti, qualora i professori si dimettessero, a quale criterio si ricorrebbe, che cosa fareste? Nominereste altri cinque professori? Non è meglio, invece, affrontare il problema nel suo complesso? La RAI vive una situazione drammatica, ma è un'azienda che ha il diritto di lavorare serenamente; quelli che vi operano hanno diritto alla certezza, l'opposto dell'attuale clima di incertezza: il ministro delle poste che dice «blochiamo i piani di investimento!», «vogliamo vedere i bilanci!».... Bisogna fermarsi, perché l'azienda ha il diritto di essere governata e chi la guida ha il diritto di conoscere con certezza il tempo a disposizione per esercitare il proprio mandato.

Non vorrei che, invece di adottare lo *spoil system* per tutto il settore della comunicazione, il criterio venisse applicato soltanto alla RAI.

PRESIDENTE. L'onorevole Galliani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00104.

LUCIANO GALLIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non sono soddisfatto non solo della risposta del Governo, ma anche di gran parte del dibattito che si è sviluppato in quest'aula e nelle moltissime effimere rassegne stampa di cui la Camera ci inonda.

C'è una parola che non è stata usata da Berlusconi e neppure richiamata dagli uomini di questa maggioranza: e d'altronde se non fa parte del vocabolario, non fa parte neanche della cultura. È la parola «pluralismo», sul quale credo abbia lavorato con il massimo impegno anche la Corte costituzionale: pluralismo interno al servizio pubblico e pluralismo esterno, cioè riguardante il

complesso del sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Si usa invece la parola «obiettività»: il più somaro dei miei studenti universitari di tecnologia della comunicazione sa perfettamente che l'obiettività dell'informazione è un non senso. Eppure a questo concetto si attacca perfino il vicepresidente del Consiglio per dire che, poiché la RAI non è stata obiettiva e neutrale (addirittura!), i professori se ne devono andare.

Io ritengo, signor ministro, che qui non siano in gioco i problemi o il posto di qualche prestigioso consigliere di amministrazione che ha delottizzato di meno rispetto a quanto avrebbe dovuto fare, oppure non ha sistemato i conti della RAI: qui è in gioco il sistema della libertà di informazione ed è su questo che bisogna ragionare.

Oggi, venuti meno alcuni meccanismi di indottrinamento generale adottati negli Stati totalitari ed anche altri mezzi di condizionamento del consenso (famiglia, scuola, esercito, chiesa), è il sistema dei *media* a rappresentare l'elemento centrale, perché ad esso abbiamo affidato questa democrazia ed i suoi difficili equilibri. La partita che si sta giocando nel paese non riguarda, dunque, Dematté, e nemmeno Berlusconi: riguarda la televisione e gli altri *media*, con cui stiamo programmando gli uomini del futuro (visto che riusciamo a programmarli già prima che nascano!). Possiamo affidare tutto ciò alla logica dei criteri mercantili, dell'ideologia del profitto?

Come lei sa, i nostri bambini giungono alla fine della scuola elementare avendo visto centomila *spot* televisivi, ottomila omicidi, centomila atti di violenza. Tutto ciò contribuisce a produrre in loro un sistema di valori, etico ed estetico, già consolidato: si formano le idee del bello, del bene, del giusto, del vero, e non c'è telegiornale — lottizzato o meno — che li farà cambiare quando saranno giovani.

Tecniche pubblicitarie, quantità di messaggi promozionali, raffinati sistemi di *marketing*: sono questioni che si sono impadronite dello stesso dibattito politico, per cui i cittadini oggi sono diventati *target*; in questa democrazia dell'opinione diventa importante sapere anche come si costruiscono i capi.

Credo che questo sia il punto vero in

discussione nei prossimi mesi. A sostegno di tale modo di concepire l'opinione pubblica e quindi la democrazia arrivano anche i sondaggi — e abbiamo qui un grande esperto in materia — che ci ricordano costantemente ciò che pensano e desiderano i più, quindi ci suggeriscono di andare nella stessa direzione. Gli indecisi, infatti, da sempre seguono la maggioranza.

Onorevoli colleghi, signor ministro, credo che qui oggi tutti noi abbiamo una grande responsabilità politica verso l'avvenire della democrazia del paese e non la possiamo consumare nella miseria di uno scontro fazioso, per controllare, da parte del Governo o di componenti della maggioranza, un pezzo o l'altro del sistema pubblico o privato delle comunicazioni, sottoposte ad innovazioni profondissime che ci immetteranno in una rete in cui le regole probabilmente dovranno essere anche sovranazionali.

Il Parlamento è chiamato nei prossimi mesi ad un impegno straordinario per dare regole democratiche a tutto il settore, pubblico e privato, dell'informazione e della comunicazione. A differenza di quanto ha detto poco fa l'onorevole Bogi, credo che, per l'anomalia che configura l'esecutivo, non solo al suo massimo vertice, sarebbe opportuno che il Governo non intervenisse con propri progetti di riforma; non dovrebbe neanche compiere atti pregiudizievoli dell'indipendenza e dell'autonomia del servizio pubblico, quali quelli che si accinge ad adottare nei confronti della RAI in questo momento.

Rovescio — e concludo — le parole di Berlusconi, secondo il quale il servizio pubblico deve essere indipendente ed autonomo. Vorrei chiedere e mi auguro che il Governo sia indipendente ed autonomo, cioè alieno dal mettere le mani sull'informazione; spero ancora che all'interno dell'esecutivo e soprattutto della maggioranza vi siano persone che vogliono mantenere l'indipendenza. Chi non è indipendente, dice Watzlawick, un esperto di comunicazioni, diventa alimento dei demagoghi. Di ciò occorrerebbe riuscire a convincere anche i miei colleghi stranieri che studiano il «fatto Italia» e che sono sempre più dell'idea che probabilmente abbiamo affidato i nostri de-

stini ad un demagogo. Vorrei che non fosse così.

PRESIDENTE. L'onorevole Segni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00105.

MARIOTTO SEGNI. Il ministro Ferrara ha esposto le sue opinioni con la franchezza che gli è nota come giornalista e che adopera — e fa bene — anche come politico. Allora gli risponderemo con altrettanta chiarezza e franchezza.

La mia opinione, ministro Ferrara, è che non sia esatto, giusto, distinguere la disciplina legislativa di questo complesso problema in due campi, quello pubblico e quello privato. È vero, uno appartiene all'attività statale e l'altro no, ma vi sono due aspetti: intanto, tutto ciò che attiene all'informazione riguarda un interesse pubblico fondamentale, quello al pluralismo ed alla correttezza dell'informazione come garanzia della democrazia. Tutto ciò che riguarda la democrazia è di uguale importanza, sia nel pubblico che nel privato. In secondo luogo, se vogliamo dirci le cose proprio francamente, come lei le ha dette, la storia dei due monopoli, pubblico e privato, è la storia di due vicende politiche e non solo imprenditoriali.

Lei, ministro, ha una sua coerenza: è stato sempre, almeno da molti anni, mi pare, sostenitore della televisione privata contro quella pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Del Noce, la sua conversazione...!

FABRIZIO DEL NOCE. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Rischiano di esservi contemporaneamente due interventi in aula e questo non è possibile!

FABRIZIO DEL NOCE. È stato un equivoco.

PRESIDENTE. Proseguia pure, onorevole Segni.

MARIOTTO SEGNI. Ma io ho un'altra coerenza: non sono mai stato sostenitore né del monopolio pubblico né di quello privato. Ho

combattuto entrambi e sono stato vittima di due monopoli intolleranti: lo sono stato quando la televisione pubblica combatteva l'iniziativa referendaria; lo sono oggi, nel momento in cui una televisione privata è parte della battaglia politica.

Sappiamo anche che le due vicende politiche hanno avuto due storie, hanno avuto appoggi: quella pubblica ha avuto originariamente l'appoggio della grande forza democristiana e successivamente di una pluralità di sostenitori tra i quali, negli ultimi mesi, la sinistra; quella privata è frutto di una lunga azione politica combinata socialista-democristiana, nonché di un accordo tra Craxi ed una parte della DC. Se, infatti, un monopolio privato esiste, lo si deve ad una situazione politica che ha determinato le condizioni affinché tale monopolio nascesse e si sviluppasse, ed oggi è un braccio armato di una maggioranza politica che governa.

La richiesta che avanzo è molto semplice. Non ho combattuto a lungo i telegiornali di Vespa, che consideravo emanazione di un potere politico; non ho combattuto la RAI dei professori (molto meno, poiché il fenomeno è durato minor tempo) essendo stato critico verso certe forme di intolleranza culturale della sinistra, che negli ultimi mesi si sono espresse in modo consistente (credo che la battaglia dei progressisti sarebbe più credibile se riconoscessero la parzialità che per alcuni mesi si è manifestata nell'informazione pubblica della RAI); non ho combattuto, dicevo — così come molti italiani — l'intolleranza di un monopolio o di una presenza pubblica nella televisione, per poi ricadere in un quasi monopolio di un'informazione privata che non è obiettiva né è al di sopra delle parti, ma è oggi — come tutti sanno — parte di uno schieramento politico e combatte, con mezzi che possono essere accettati o meno, una precisa battaglia politica. Questo è il punto essenziale che va sottolineato!

Non è sufficiente che il Governo venga a dire che si parlerà delle televisioni private; si deve parlare di tutto contemporaneamente. E se non è accettabile l'inefficienza ed il settarismo nel pubblico, non è ugualmente ammissibile un monopolio ed una conseguente parzialità del sistema informativo

privato. Se, infatti, non vi è una totale pluralità nell'informazione — e lei, ministro Ferrara, essendo del mestiere, conosce benissimo la forza dello strumento televisivo — non ci può essere una vera democrazia. Forse, solo chi è del mestiere sa che le insidie alla democrazia di domani non verranno più — lo speriamo tutti — dai carri armati o dalle polizie segrete, ma dalle possibilità di manipolazione e di controllo dell'informazione. Il problema delle società del duemila sarà soprattutto questo.

Su tale questione voglio aggiungere che noi non ci stancheremo, come non ci stanchiamo di intervenire oggi in una Camera semivuota (non fa niente, parliamo di fronte ad un ministro che conosce i problemi di cui discutiamo e quindi sa quale sia la reale dimensione della questione), di esprimere pubblicamente le nostre opinioni al paese.

L'onorevole Storace prima ha affermato che si stanno raccogliendo le firme per un referendum che perderà. Non lo so; non sono tra i promotori, ma ho firmato e sosterrò quel referendum.

Non si tratta, comunque, di avere su certi punti la maggioranza. Le norme di uguaglianza e di garanzia, quelle che assicurano la democrazia non possono essere soggette alle maggioranze: in ciò consiste innanzitutto la democrazia, la liberal-democrazia. Mi dispiace che l'onorevole Storace non sia presente, ma non è sufficiente che vi sia maggioranza per non rompere le regole dell'uguaglianza. Non vi è solo l'oppressione dei pochi, vi è anche l'oppressione dei molti.

Chiediamo, quindi, al Governo di intervenire prima ancora che si arrivi ad un referendum e indipendentemente dai sondaggi — e concludo, signor Presidente — poiché ci interessa poco se contro il monopolio dei privati è il 16 per cento dei cittadini, come dice Pilo, o il 40 per cento, come dice *Il rosso e il nero*; fosse anche solo l'1 per cento, i diritti delle minoranze e le garanzie di uguaglianza vanno rispettati sempre, anche se vi è una sola persona o nessuno a sostenerli. Ci attendiamo, perciò, dal Governo non il commissariamento, che sarebbe probabilmente una dolce epurazione della RAI, ma un intervento globale che indichi il modo in cui si vuole garantire che in Italia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

si esprimano più voci, e tutte sullo stesso piano, sulla questione dell'informazione televisiva (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni Orsenigo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00106.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, mi ritengo soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione, ma vorrei chiarire alcuni aspetti.

Non intendo entrare nelle polemiche spesso sollevate dai colleghi della maggioranza e della minoranza, anche in Commissione cultura e nella Commissione di vigilanza sulla RAI, perché si tratta di questioni inutili e sterili che appartengono al passato. Certo, all'interno dell'azienda radiotelevisiva di Stato vi è stata una forte lottizzazione, di cui tutti siamo stati testimoni. Il problema è costruire per il futuro.

Ho letto con molta attenzione il piano di risanamento e di ristrutturazione proposto dal consiglio di amministrazione dell'azienda, e vi ho trovato proposte positive insieme ad alcune altre che mi hanno lasciato abbastanza perplesso. L'azienda radiotelevisiva di Stato costituisce un patrimonio economico e culturale che appartiene a tutto il popolo italiano; si tratta di un'entità molto grande ed importante e dobbiamo agire con molta prudenza per determinarne il futuro.

I professori si sono insediati grazie alla legge n. 206 che durante la scorsa legislatura il nostro gruppo ha contestato in Parlamento dicendo chiaramente: «D'accordo, il consiglio di amministrazione viene nominato dai Presidenti delle Camere, ma tra queste norme non ve n'è una che stabilisca, in caso di controversia, quale controllo coloro che nominano possano poi esercitare sui nominati». Adesso qualcuno si è accorto che forse quella legge non andava bene, che, quanto meno, non era precisa.

Il consiglio di amministrazione ha operato sull'azienda che un anno e mezzo fa era sulla via del fallimento e — debbo dirlo — l'ha fatto in modo corretto. Il piano di ristrutturazione riporta delle cifre e quanto meno

dovremo avere il tempo di verificare se tali cifre corrispondano al vero. Da parte nostra, abbiamo indicato come termine per la verifica la fine dell'anno, anche perché è importante mettere mano dentro l'azienda radiotelevisiva di Stato in presenza di norme certe. Non vorrei, infatti, che l'esecutivo ed il Parlamento ci portassero a fare un salto nel buio.

Le norme non esistono: la legge n. 206, che ho ricordato poc'anzi, è una normativa transitoria; abbiamo poi la legge n. 103 del 1975 che regola i rapporti tra il Parlamento e l'azienda radiotelevisiva di Stato, nonché le competenze della Commissione di vigilanza che è vecchia di vent'anni. Abbiamo quindi il dovere di produrre velocemente e coerentemente norme che, una volta tanto, affrontino la realtà del sistema radiotelevisivo da ora a vent'anni, e non disposizioni che — come la legge Mammi — si limitino a fotografare l'esistente per evitare uno sconquasso generale.

La nostra preoccupazione è dunque quella di affrontare il problema del risanamento dell'azienda radiotelevisiva di Stato con norme precise. Questo è ciò che dobbiamo fare.

Il gruppo della lega nord ed i nostri ministri valuteranno le proposte del Presidente del Consiglio in merito al cosiddetto decreto salva RAI. Abbiamo però il dovere di risanare l'azienda e di adottare norme precise affinché quella tanto protratta lottizzazione non si ripeta più. Si tratta di un progetto molto responsabile che forse ha suscitato una certa curiosità, perché a volte ci è stato obiettato: «Ma come, voi che negli ultimi anni siete stati forse le vittime più prese di mira dal sistema radiotelevisivo, adesso vi schierate su posizioni più tranquille»? Ecco, noi siamo una forza di Governo; vogliamo essere una forza propositiva e non vogliamo distruggere nulla. Abbiamo proposto un referendum sulla privatizzazione dell'azienda radiotelevisiva di Stato e, per ottenere tale obiettivo, non possiamo presentare ai cittadini un'azienda in una situazione di sfascio economico.

Sono queste le preoccupazioni del nostro gruppo in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

facoltà di replicare per l'interrogazione Strik Lievers n. 3-00107, di cui è cofirmatario.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del ministro Ferrara, ma vorrei aggiungere qualche considerazione sulle prospettive che riguardano l'immediato futuro.

Visto che è stato citato due volte, o forse più, il professor Rodotà, vorrei anch'io fare una citazione. Voglio citare Paolo Villaggio, che questa mattina ha risposto ad una domanda tipica di un certo giornalismo italiano, in particolare del giornalismo di *la Repubblica*. Con riferimento alla partita dell'Italia contro la Norvegia, è stato domandato a Paolo Villaggio: «La zona è di destra o di sinistra?». Risponde Villaggio: «Ma cosa vuol dire destra o sinistra? Sono due scatole vuote. A sinistra ora ci sono i reazionari, i veri nostalgici; come nell'ex URSS, i progressisti stanno a destra, sono loro quelli che vogliono le riforme. Vattelapesca dove sta la zona!».

Credo che pochi casi esemplari come quello della Rai dimostrino come nel nostro paese sia necessario riformulare le etichette e i significati. La Rai ha rappresentato, nella sua storia, nella sua evoluzione e nella sua funzione, un luogo della politica italiana all'interno del quale si sono compiute operazioni di conservazione e di reazione volte ad impedire lo sviluppo del paese in senso democratico e civile, nella direzione del mercato e della democrazia sotto ogni profilo. Oggi in Italia ci troviamo ad un passaggio importante e vi è chi vuole tuttora conservare nel nostro paese un determinato modello di azienda e i rapporti che all'interno della stessa si sono consolidati. Dall'eterodirezione si è probabilmente passati all'autodirezione, quelli che prima erano poteri asserviti ad interessi di parte sono diventati poteri autonomi asserviti ai propri interessi di parte. Noi dobbiamo uscire da tale situazione.

Sono d'accordo con il ministro Ferrara quando afferma che il piano di ristrutturazione non corrisponde fino in fondo alle richieste del Parlamento. È una forte ed importante potatura degli sprechi (il consiglio di amministrazione ha lavorato, credo, in modo attivo e fattivo in questa direzione),

ma non incide sulle cause e sui fenomeni strutturali che hanno fatto della Rai un'azienda dissestata sotto il profilo economico ed industriale, incapace di svolgere il servizio pubblico. È questo il problema che dobbiamo porre a chi gestisce o gestirà la Rai.

Condivido la proposta, esposta dal Governo come una delle soluzioni possibili, di modificare i criteri di designazione del consiglio di amministrazione per ristabilire un circuito di responsabilità. Ciò è oggi possibile; un domani, nella prospettiva di una riforma generale — anch'essa urgente — del sistema nel suo complesso, vedremo se sarà necessaria un'autorità esterna (dotata realmente di poteri d'intervento, e non una semplice finzione, quale è oggi l'istituto del garante), e quali poteri potranno esserle attribuiti. Ma oggi dobbiamo, innanzitutto, ristabilire il circuito delle responsabilità. Affidare all'IRI la designazione del consiglio di amministrazione della RAI mi sembra una cosa importante, da decidere subito, nello schema del cosiddetto decreto salva RAI. Altrimenti, si salverebbe ancora una volta, sì, la RAI, ma non il servizio pubblico, che noi, invece, dobbiamo recuperare alle sue funzioni.

Voglio dire al ministro Ferrara e al Governo che oggi hanno la possibilità, l'occasione e il dovere di restituire la RAI ai cittadini, di restituire il servizio pubblico, contro la storia della RAI, alle sue funzioni. È un'occasione ed una responsabilità civile che il Governo e la maggioranza non possono permettersi di sacrificare. Non possono permettersi di ripercorrere in alcun modo il cammino della democrazia cristiana e dei suoi alleati, del partito socialista e dei suoi alleati, del partito comunista e dei suoi alleati. Quell'eredità partitocratica deve essere abbandonata. Solo su questa strada potremo misurare quanto l'attuale maggioranza — come siamo convinti che possa e debba essere — sia effettivamente propulsiva di riforme e di progresso per tutto il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'emittenza radiotelevisiva.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 23 giugno 1994, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 175. — «Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1994, n. 247, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento di integrazione salariale straordinaria per i dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR» (approvato dal Senato) (761).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente

(Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 27 giugno 1994, alle 16,30:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 12.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1994

Abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma